

LXXVI. SEDUTA

VENERDÌ 8 OTTOBRE 1948

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

I N D I

del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi	Pag.	2325
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (79) (Discussione e approvazione):		
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	2344,	2355
CARBONI		2355
GASPAROTTO		2355
NITTI		2355
MUSOLINO		2357
PALERMO, <i>relatore di minoranza</i>		2357
Interpellanze (Svolgimento):		
PALERMO	2326,	2342
ADINOLFI	2330,	2343
GAVA	2332,	2343
MOLINELLI		2336
LOMBARDO, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	2336,	2344

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Martini per giorni 5. Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze dei senatori Palermo (Adinolfi), al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio: per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a tutela della industria napoletana nuovamente minacciata dalla serrata proclamata agli stabilimenti O. M. F. dalla Direzione generale della Navalmeccanica, e in difesa delle libertà costituzionali violate negli articoli 13 e 16 dal provvedimento arbitrariamente adottato in questa occasione dal Prefetto e dal Questore di Napoli; e dal senatore Gava, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere quale azione il Governo intenda svolgere per riportare la normalità nel settore della Navalmeccanica di Napoli, profonda-

La seduta è aperta alle ore 9,30.

BORROMEO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

mente turbata prima da inammissibili e rovinose interferenze politiche ed ora anche dalla illegittima serrata disposta dalla Direzione della Società.

Poichè trattano dello stesso argomento, saranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per svolgere la sua interpellanza.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto che alla mia interpellanza sia susseguita l'interpellanza del collega onorevole Gava, la qualcosa a mio modo di vedere sta a dimostrare che, quando si tratta di principi fondamentali e quando si tratta dell'interesse del Mezzogiorno, tutti i settori trovano un punto di contatto per difendere quelle che sono le libertà costituzionali e per difendere questo nostro martoriato Mezzogiorno, di cui tanto si parla e per il quale tanto poco si opera. E debbo anche rivolgere un ringraziamento all'onorevole Ministro. Finalmente egli si è deciso a venire in Senato a darci notizie precise e concrete di questo fatto, che assume una certa gravità, che si sta svolgendo a Napoli. Voglio chiarire all'onorevole Ministro il mio concetto e la mia insistenza dell'altro giorno. Io penso che in momenti difficili come quelli che si stanno vivendo a Napoli, quando un membro del Parlamento presenta una interpellanza e a codesta interpellanza dà il carattere di urgenza, il Governo deve sentire imperioso il bisogno di venire incontro a codesta interpellanza, a codesta interrogazione, soprattutto quando si pensa che una parola tempestivamente detta può evitare gravi conseguenze, può evitare degli strascichi, che poi tutti siamo costretti a deplorare e dei quali poi difficile diventa l'indagine per accertare a chi risale la responsabilità.

Desidero appunto da questo banco rivolgere l'invito al Governo, perchè, quando si tratta di interpellanze, di richieste urgenti, non si trincerino dietro le notizie che sono o non sono arrivate. Noi non chiedevamo notizie che si riflettevano a paesi stranieri, non chiedevamo notizie che si riflettevano a paesi lontani, noi chiedevamo notizie di un fatto che si è svolto a due ore e mezzo di treno da Roma, nella capitale del Mezzogiorno, per cui bastava che un funzionario, a qualsiasi

grado egli appartenesse, si recasse sul posto, facesse le indagini e andasse dal Ministro ad informarlo ed il Ministro era in grado di venire nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento a dare quelle spiegazioni che il Paese attende.

E veniamo senz'altro allo scopo della mia interpellanza. Dicevo che sul Mezzogiorno, o per essere più precisi del Mezzogiorno, tutti parlano ma pochi operano. Vi è da molto tempo — e l'amico Gava lo sa — una grave minaccia sul complesso industriale della Navalmeccanica. Ho avuto già occasione in questa Aula di richiamare l'attenzione del Governo su questo pericolo che incombe sull'industria napoletana. Ebbi delle assicurazioni più o meno tranquillanti, ma il fatto preciso è questo, che si cerca ad ogni istante, ad ogni occasione, di procedere a licenziamenti in modo da far sì che questo complesso industriale, che senza dubbio è il più importante della nostra città, debba chiudere per sempre i battenti e liquidare quella che è una industria che dà pane e lavoro a migliaia di operai. Che cosa si è verificato? Vi è appunto questo stato di tensione, questo stato di preoccupazione, questo stato di paura che ha invaso gli animi degli operai. E vi è ad un certo punto l'arrivo dell'ingegner Pierro che assume la direzione dello stabilimento, il quale ingegner Pierro ignora o finge di ignorare le norme più elementari della democrazia, perchè uno dei primi atti che codesto ingegnere fa ai danni degli operai è quello dell'ordine di servizio del 29 settembre 1948. Con questo ordine di servizio l'ingegnere direttore dello stabilimento apporta notevoli modifiche allo stato di lavoro degli operai, sopprime alcuni reparti, in poche parole, scambussola tutto l'ordinamento che vige in quello stabilimento e ciò in aperto contrasto con l'articolo 2 dell'accordo interconfederale del 7 agosto 1947 sui compiti e funzioni delle commissioni interne. Che cosa dice l'articolo 2, onorevoli colleghi? Tra le varie cose che dice, al numero 3 si esprime testualmente così: « Esaminare con la direzione preventivamente alla loro attuazione gli schemi di regolamenti interni da questa predisposti, la distribuzione degli orari di lavoro e dei turni, l'epoca delle ferie, la introduzione di nuovi sistemi di retribuzione ecc. ». Dimodochè, ono-

ANNO 1948 — LXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

8 OTTOBRE 1948

revoli colleghi, vi è un patto interconfederale del 7 agosto 1947 tuttora in vigore, che codesto signor ingegnere Pierro non solo ignora ma viola nella maniera più sfacciata e dittatoriale.

Contro questi sistemi noi sentiamo il bisogno di protestare: se vi sono degli accordi questi debbono essere rispettati. Altrimenti abbiate il coraggio di abrogarli. Ma se degli accordi esistono e sono in vigore questi, sia l'ingegnere Pierro o sia qualche altro industriale, e sia pure la commissione interna o il sindacato hanno il dovere sacrosanto di rispettarli. Cosa fa questo ingegnere? Fa un ordine di servizio che io non starò a leggere poichè l'onorevole Ministro è in possesso di questo ordine, e lo manda alla commissione interna. Perviene alla commissione interna il 30 settembre 1948 e si addivene quindi ad una discussione. Il direttore, forse memore di vecchi e tristi sistemi che dovrebbero essere ormai sorpassati e tramontati, dice: questo è il mio ordine e così si deve fare, e se ciò non bastasse il primo ottobre si presenta tra le maestranze con aria provocatoria, con aria dittatoriale, con aria di padrone!

Voce dal centro. Non c'è l'ha la faccia del dittatore!

PALERMO. Egregio collega, non è la faccia che conta, sono i metodi e i sistemi! La democrazia non si fa col viso, nè tanto meno con la fisionomia! In poche parole, pensi quello che vuole il mio collega, c'è un dato di fatto preciso che denota come codesto ingegnere non conosca i principi elementari della democrazia.

Ha violato o non ha violato l'articolo 2 del patto interconfederale?

GAVA. No!

PRESIDENTE. Onorevole Gava, la prego di non interrompere.

GAVA. Il senatore Palermo ha fatto una domanda alla quale io ho risposto. Rispondere è cortesia!

PALERMO. Di queste cortesie ne faccio volentieri a meno, soprattutto quando non trovano il loro fondamento nella verità dei fatti. Lei onorevole Gava, mi dice che l'ingegnere Pierro non ha violato gli accordi interconfederali: allora, per quanto prima non volessi far perdere tempo al Senato, ora penso che sia opportuno che io legga l'ordine di

servizio che l'ingegnere emanò in data 29 settembre 1948. « Dalla Direzione alla Commissione interna. Da lunedì 4 ottobre verranno eliminati i turni di lavoro nel reparto macchine, e gli operai eventualmente disponibili alle macchine di ciascun turno, che non potranno essere utilizzati, resteranno inattivi»; ricordo agli onorevoli colleghi che si deve dimostrare che vi sono degli operai inattivi, e per questo si spostano i turni di lavoro!

« Per i soli lavori urgenti, da eseguirsi con una stessa macchina, verranno predisposti due o tre turni di otto ore ciascuno con la corrispondenza delle indennità previste dai contratti in vigore. A partire dal 1° ottobre prossimo venturo, verranno iniziate le lavorazioni a cottimo gradualmente, reparto per reparto, commessa per commessa, fin dove è possibile. Inoltre, tutti gli operai, indistintamente, capicottimo, componenti le varie squadre, sia che lavorino a cottimo, sia ad economia, sia inoperosi, saranno muniti di bolletta individuale per il carico della rispettiva macchina. Il prelievo della medesima dovrà essere effettuato giornalmente dal marcatempo del reparto ». Come si vede, in data 29 settembre 1948, codesto direttore viola l'articolo 2 che, torno a ripetere per buona memoria dell'onorevole Gava, dice testualmente così: « Esaminare con la Direzione, preventivamente alla loro attuazione, gli schemi di regolamento interno da questa preparati, la distribuzione degli orari di lavoro, dei turni, l'epoca delle ferie, l'introduzione di nuovi sistemi di retribuzione ». Orbene l'ingegnere Pierro, questa anima nobilissima dalla faccia di angelo e dal cuore di demone, di punto in bianco cambia un sistema di lavoro in vigore nella Navalmeccanica, attraverso il quale la Navalmeccanica è riuscita a dar prova della sua capacità costruttiva, perchè come l'ingegnere Gava sa, dobbiamo agli operai ed ai tecnici della Navalmeccanica gran parte, non soltanto della ricostruzione fatta nell'interno degli stabilimenti, ma anche gran parte della ricostruzione che lentamente si effettua a Napoli.

Il punto su cui richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi, è il seguente: il direttore, dopo che codesto ordine aveva trovato i dissensi, il contrasto aperto della Commissione interna, si presenta alle masse lavoratrici

— torno a ripetere, con tono provocatorio — per dimostrare che o si faceva come lui diceva o non si sa cosa sarebbe avvenuto. Allora cosa succede? Io dico le cose con la massima lealtà: non appena il direttore è comparso tra le maestranze, con quest'aria più o meno provocatoria, è stato accolto da una salva di fischi clamorosi. Il direttore che cosa avrebbe dovuto fare? Avrebbe dovuto, a mio modo di vedere, andare in direzione e, d'accordo con la Commissione interna, studiare ed adottare i sistemi più adatti a riportare la disciplina nell'interno dello stabilimento. Cosa ha fatto invece questo direttore? Ed ecco perchè io dico che questo è lo spunto per attuare un piano predisposto: si allontana dallo stabilimento, in data 1° ottobre, dicendo che non è in condizioni di poter dirigere la fabbrica e quindi abbandona il posto di lavoro. L'unione industriale, preoccupata di questo fatto, nella persona dell'avvocato Romano, poco prima di mezzogiorno del 1° ottobre, si affretta a telefonare alla Camera del Lavoro per intraprendere subito delle trattative per risolvere questo incidente che si era determinato. La Camera del Lavoro nella persona del suo vice segretario dottor Paliotti risponde affermativamente, riservandosi di prendere contatti per stabilire l'ora d'inizio delle trattative e ciò entro il tempo strettamente indispensabile per consultarsi con il Comitato direttivo della F.I.O.M. Dopo un'ora la Camera confederale del lavoro, stabiliti i contatti necessari con la F.I.O.M. e con la Commissione interna della O.M.F., telefona all'avvocato Romano di riunire gli industriali per stabilire il richiesto appuntamento: risposta, però evasiva, risposta, però, non tranquillizzante. Questo si verifica verso le ore 13 del 1° ottobre. Alle ore 14,30 — e questo vi spiega tante cose — viene affisso un ordine nella fabbrica, ordine che, torno a ripeterlo, è anticostituzionale perchè è un ordine di serrata, e la serrata non è prevista dalla nostra Costituzione. E noi apprendiamo, attraverso questo ordine, in relazione ai fatti verificatisi alla mattina del 1° corrente, che si è proceduto alla espulsione dalla fabbrica del direttore. Ma questa è una menzogna: è il direttore che vigliaccamente ha abbandonato la fabbrica. Nessuno lo ha espulso.

È in base a questa affermazione della espulsione dalla fabbrica, a viva forza, del direttore dello stabilimento, che la Direzione generale della Società ha disposto la sospensione immediata dell'attività dell'officina meccanica, e quindi la sospensione di tutto il personale dipendente dallo stabilimento, fino a nuovo ordine. Che cosa è questo se non un ordine di serrata? Che cosa è se non un fatto nettamente in discordanza con quelle che sono le norme costituzionali? La mattina, quando si sono fatti i primi approcci, attraverso la persona del direttore dell'Unione industriale, avvocato Postiglione (e quindi noi assumiamo la responsabilità di quello che diciamo dandovi nomi, cognomi e date), questi disse che occorre fare 400 licenziamenti.

Ecco la spiegazione di tutto il fatto. Si vogliono licenziare 400 operai, si vuole aumentare l'esercito infinito dei disoccupati e degli affamati. Si cerca, attraverso una violazione della legge e del patto interconfederale, di mettere in condizioni gli operai di ribellarsi. Ma gli operai non si sono ribellati, hanno soltanto protestato. Si afferma il falso e si dice che si è stati costretti alla serrata perchè i dirigenti sono stati fatti segno a violenze. Ma quando si cerca di dimostrare che violenze non ci sono state, allora gli industriali si tolgono la maschera e dicono che bisogna licenziare 400 operai. Di fronte a ciò gli operai sono rimasti al loro posto di lavoro e hanno continuato a lavorare, tanto è vero che il giorno di sabato 2 ottobre la produzione è risultata di gran lunga superiore alla produzione dei giorni precedenti.

Voce dal centro. Ciò vuol dire che in precedenza si faceva dell'ostruzionismo.

PALERMO. Egregi colleghi, io debbo fare una constatazione. Ogni qualvolta è in lotta il capitale e il lavoro voi sempre vi schierate dalla parte del capitale. Se dichiaraste, come è in effetti, che siete al servizio del capitalismo potremmo anche intenderci, perchè vi riconosceremmo come avversari leali e sinceri.

Voci dal centro. Non siamo al servizio del capitalismo; siamo al servizio dello Stato.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, quando gli operai, il sabato 2 ottobre, vengono a conoscenza della minaccia di 400 licenziamenti e restano al loro posto

di lavoro, che cosa si verifica? La Direzione proclama la serrata.

Signor Presidente, invoco il suo alto senso giuridico. Ci troviamo di fronte ad un atto illegale commesso dalla Direzione, quello, cioè, di proclamare la serrata che non è contemplata in nessuna legge e che è vietata dalla Costituzione.

Voce da destra. No, non è vero.

PALERMO. Per lo meno la Costituzione non ne parla.

Che cosa vediamo? Vediamo che le autorità centrali e l'autorità periferica dipendente dal Governo, il Prefetto, non entrano in campo per richiamare gli industriali all'abolizione di quella serrata che è contro lo spirito informatore della nostra Costituzione. Il Prefetto si mette a servizio della industria e, anziché spingere gli industriali a riaprire i battenti, a revocare questo ordine che è illegale, circonda lo stabilimento con un cordone di polizia e di carabinieri, e mette in assedio questi operai. Non si pensi che la parola « assedio » mi sia venuta così in mente senza capirne l'importanza; sono stati veramente assediati, tanto è vero che si è proibito alle mogli, alle famiglie degli operai di portare ai loro cari, assediati nello stabilimento, gli indumenti, il cibo, le sigarette. Tutto questo si è fatto col beneplacido del Prefetto, violando le norme più elementari della democrazia.

Ma fino a questo momento niente si è verificato. Passano il 1° e il 2 ottobre senza incidenti eccetto questo cordone sanitario, come lo chiama l'organo ufficiale della democrazia cristiana di Napoli; questo cordone sanitario che vieta l'accesso e il contatto con gli operai asserragliati nello stabilimento. Il 3 ottobre non vi è nessun indizio che gli operai vogliano cedere, ma invece abbiamo una prova di forza e di solidarietà umana perchè, in occasione della venuta a Napoli del Vice Presidente del Senato, onorevole Scoccimarro, si fanno delle sottoscrizioni in pubblica piazza e si raccolgono in mezz'ora 300 mila lire e nell'intera giornata, 2 milioni con i quali saranno pagate le famiglie degli operai. Di fronte a questa prova di solidarietà che dovrebbe inorgoglire gli uomini del Governo e tutti coloro a cui stiano a cuore i principi democratici, di fronte a questa prova si ricorre a sistemi di bassa polizia, si privano

gli operai della luce elettrica, si staccano i fili e, quel che è peggio, si minaccia di interrompere l'afflusso dell'acqua e forse, se fino ad oggi non si è verificato il distacco dell'acqua, lo si deve ad un passo che facemmo il collega Adinolfi, Alicata ed io presso il Prefetto, richiamandolo al senso di responsabilità e di imparzialità.

Dopo tutti questi fatti cosa si deve constatare? Che si sono violati con grande disinvoltura gli articoli 13 e 16 della Costituzione.

Ricordo a me stesso l'articolo 16: « Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità e di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche ».

« Ogni cittadino ecc. ».

Il Prefetto se voleva attuare questo sistema doveva servirsi di una legge di pubblica sicurezza dichiarando lo stato di emergenza e adottare tutti i provvedimenti che derivano da questo. Ma non possiamo consentire a chicchessia, tanto meno ad un Prefetto, che possa così impunemente violare la legge, che possa violare e limitare la libertà dei cittadini perchè, onorevole Presidente, si è verificato un fatto ancor più grave: per potervi dimostrare lo stato di assedio in cui sono tenuti codesti operai basta citare l'episodio del segretario generale della Camera del lavoro onorevole Maglietta, deputato al Parlamento, che non ha potuto entrare nella fabbrica assediata dagli agenti di polizia se non dietro un lasciapassare del Prefetto della durata di due ore. E quando l'onorevole Adinolfi ed io abbiamo detto che come senatori intendavamo recarci sul posto, ci è stato detto: « È bene che non vi esponiate a questa mortificazione perchè gli ordini sono precisi: nessuno passerà ».

Ed allora signor Presidente ed onorevoli colleghi, è mai concepibile limitare l'attività del mandato parlamentare, è mai concepibile limitare la libertà di circolazione di ogni cittadino prevista e stabilita dall'articolo 16 della nostra Costituzione, è possibile che dobbiamo assistere giorno per giorno, senza poter far altro che protestare contro questi sistemi, alla violazione continua di tutte le norme costituzionali che hanno appena pochi mesi di vita?

ANNO 1948 - LXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

8 OTTOBRE 1948

Noi abbiamo il dovere di protestare contro questi sistemi che offendono la democrazia, violano la Costituzione e creano dei precedenti veramente gravi attraverso i quali si cerca di sopprimere la verità, di offuscare la libertà per poter fare trionfare gli interessi esosi che sono stati, ahimè, la rovina del nostro Paese e che minacciano di continuare questa rovina.

Ed allora che cosa si sta verificando? Questo stato di tensione perdura: l'altro giorno le famiglie hanno in corteo numeroso e austero protestato contro il Prefetto, chiedendo che per lo meno potessero rivedere e riabbracciare i loro cari.

Oggi c'è la sospensione del lavoro di tutti i metallurgici napoletani; domando all'onorevole Ministro e al Governo: ma che cosa volete? Volete veramente creare dei fatti irreparabili? Volete veramente che si arrivi a forme di violenza legali o illegali?

Vuole il Governo o no intervenire per dire per sempre una parola che si ispiri alla Costituzione repubblicana, dicendo che non è consentito a qualsiasi industriale di proclamare la serrata e dicendo che è un sacro diritto quello degli operai di difendere il proprio lavoro e di difendere il proprio pane? Io penso che il Governo abbia questo dovere ed attendo fiducioso una risposta che non solo rassicuri me, ma rassicuri migliaia e migliaia di operai che sono ansiosi di conoscere se la Costituzione repubblicana sia o no rispettata. *(Applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Adinolfi secondo firmatario della interpellanza.

ADINOLFI. Colleghi senatori, il collega Palermo ha fatto la cronistoria precisa di questo grave incidente di lavoro. Noi intendiamo con la nostra interpellanza portare innanzi al Senato e innanzi al Paese, una questione di equilibrio e di lavoro; vogliamo forse in questi conflitti di lavoro, esacerbare gli animi o vogliamo, come potere legislativo, adempiere ad una missione di pacificazione propria dello Stato?

I conflitti di lavoro passano ormai nella storia, prima denegati, oggi come una causa di perturbamenti; e la storia darà le responsabilità alle classi che opprimono il lavoro. La

nostra Costituzione ha santificato il diritto al lavoro; orbene, noi vediamo, nell'incidente di Napoli, un'accanimento contro la libertà del lavoro e lo denunciemo apertamente con il fervore della nostra ideologia, ma presentandolo in modo che la ideologia sia anche rispettata dagli avversari. Ora, il caso è così come ve lo ha riferito il collega Palermo. Vi è una violazione dei patti di lavoro; ma vi sono o non vi sono le Commissioni interne? Vi sono o non vi sono dei patti sindacali che danno delle determinate funzioni alle Commissioni interne? Ed allora il regolamento dei turni di lavoro deve passare, non solo con il consenso — intendiamoci bene perchè non chiediamo questo — ma con la discussione tra la Direzione e i rappresentanti degli operai.

Ora interviene nella fabbrica questo ingegner Pierro (e lasciamo andare il collega che ha detto che è simpatico, che è una buona persona, che è un agnellino, mentre altri lo definiscono come il terrore degli operai), e che cosa fa?

Fa quello che farebbe un padre in una famiglia di figlioli discoli (ammettendo pure che gli operai siano dei discoli), che cosa fa? Irrita questi ragazzi, questi operai? Noi diciamo semplicemente questo, che viola i patti di lavoro, i patti sindacali di lavoro. Egli interviene, fa un ordine di servizio con il quale perturba i turni di lavoro, viene a stabilire che vi debbano essere dei turni per cui gli operai restano inattivi e senza lavoro. E con questa inattività si vuole dimostrare da parte di questa Direzione, che oggi ha immesso questo nuovo direttore (che ha fatto altri esperimenti del genere in altre fabbriche napoletane), si vuole dimostrare che alla Navalmeccanica vi è un rendimento passivo perchè vi sono turni vuoti di lavoro, o meglio vi è una esuberanza di operai di modo che in conseguenza debba ottenersi il provvedimento immediato di licenziamento. E queste a me sembrano tortuose insinuazioni della prepotenza padronale, giacchè, attraverso questo direttore che viola i patti di lavoro, si vuol dimostrare una cosa che offende la maestranza napoletana, che offende il lavoro napoletano, che offende le lagrime di questa gente che lotta per il lavoro e per la propria città. Allora il senso di ribellione è giustificato! Gli operai

lavoravano tutti, non vi erano infatti turni di lavoro inattivi, e da un giorno all'altro salta su un direttore che dichiara che ci sono dei turni inattivi. Gli operai come lo hanno accolto? Lo hanno accolto come noi avremmo accolto un maestro oppressivo ai tempi delle nostre giovani fatiche, quando eravamo sui banchi della scuola e non su quelli del Senato. Noi lo avremmo accolto con dei clamori, che noi chiamiamo fischi e che a Napoli si chiamano in altra maniera... lo hanno accolto con degli sberleffi, che non significano sfida, ma sentimento che sale dall'anima contro un uomo, che non poteva riscuotere quella simpatia, che invece sembra abbia presso il collega Gava. Gava infatti ci dice: è simpatico, è un buon uomo; ma non è un buon uomo per gli operai! Non è un buon uomo per chi con le braccia, incrociate, inattive, attende il provvedimento di licenziamento! Questa è la verità.

Questo è stato il clima in cui è maturato l'incidente, mio caro onorevole Gava. Fischi al direttore! Che significato hanno i fischi? Se un maestro fosse fischiato e ricorresse alla frusta antica, alla « spalmata », come si faceva nei tempi andati, alla punizione immediata, cioè, sarebbe un disumano. Ora il dirigente di un complesso industriale il quale opera la piccola vendetta e non si appella al regolamento, è un uomo che esce fuori dalla legge. Se noi qui invece di discutere, arrivassimo ad adoperare le sedie nel fervore delle contrastanti ideologie saremmo deplorabili, usciremmo dalla legalità, saremmo degli illegali. Noi vogliamo dire che questo uomo aveva il diritto magari di chiedere la punizione degli operai, che aveva « pescati » per ragioni di disciplina, ma attraverso il Consiglio di disciplina così come è disposto dalle leggi sindacali. Egli si doveva ritirare nella sua Direzione, fare intervenire gli organi di lavoro legittimi e dire: « Puniamo questi operai, perchè per me sono una pietra di scandalo e di indisciplinazione ». E così facendo, avrebbe avuto ragione o torto, ma avrebbe agito legalmente. Invece egli va via, non va nella Direzione ma se ne va a casa; si concerta telefonicamente e dopo poche ore appare nell'officina l'ordine di servizio con la sospensione a tempo indeterminato e con il licenziamento quindi della maestranza. Questo è stato un insulto agli operai!

Chi ha ricevuto uno schiaffo risponde di solito con uno schiaffo. Invece cosa hanno risposto gli operai? Hanno detto: non usciamo dal nostro posto di lavoro! Questo lo avrebbe detto anche il marinaio su una nave che affonda: non esco per amore del mio lavoro! È un atto di disciplina, è un atto di santità che non può essere interpretato male. L'operaio non si ribella, l'operaio non distrugge, l'operaio non sfonda le vetrine di una direzione, non butta per aria la scrivania del dirigente tracotante, ma l'operaio incrocia le braccia e attende il risultato del sacrificio, delle lagrime, del suo lavoro, e attende questo rispetto della legge, che noi veniamo a chiedere al Ministro. Mi pare che un rispetto più decoroso della legalità non si possa avere. Noi siamo nei limiti della legge, siamo seguiti dagli operai e siamo orgogliosi di essere seguiti; abbiamo raccomandato ed insegnato ad essi la calma e la pazienza, calma e pazienza, che essi hanno insegnato prima a noi. Lo abbiamo visto nel comizio del compagno Scoccimarro. Tutta la Napoli del lavoro era lì ad acclamarlo, così come si acclama e ci si rivolge al padre, al patrono della fatica delle braccia, delle lagrime e del sudore. Noi abbiamo visto gli operai che donavano denaro per gli operai, abbiamo visto che l'operaio povero si privava della sigaretta o delle dieci lire per mandarle al compagno! Ebbene in quella occasione abbiamo avuto contro di noi un'altra forma di tracotanza; la tracotanza politica. Noi abbiamo il diritto di criticarla in questa sede parlamentare. Non è qui presente il Ministro Scelba per sentire se la nostra parola e la nostra doglianza sia fatta in maniera iracunda e perturbatrice, oppure con quell'aria decorosa, che noi vogliamo. Le nostre rimostranze noi le facciamo con la legalità. Noi chiediamo al Ministro Scelba: il vostro rappresentante, il Prefetto, che cosa ha fatto? Noi affermiamo che il Prefetto ha esagerato, è andato oltre la via della legalità, perchè tra gli operai in conflitto di interessi con i padroni e i padroni stessi si è messo dalla parte di questi ultimi ed ha cercato la resa di questi operai, che pacificamente stavano nella fabbrica.

Essi stavano pacifici nella fabbrica in attesa della soluzione della vertenza sindacale, ed allora siamo andati noi dal Prefetto così, come

potere legislativo, senza avere le mansioni che ha la Camera del lavoro. Lì giunti abbiamo detto: signor Prefetto, perchè perturba perfino la circolazione, per garantire, secondo lei, che cosa? Lei in questa maniera offende la libertà: non si può infatti passare più per la strada, poichè non è il solo varco alla fabbrica che lei interdice, ma lei interdice il passaggio ai pedoni, ed interdice ancora di più. Vi è stata una madre che aveva un giovanotto malato per cui naturalmente il pericolo diffuso della tubercolosi poteva aggravarsi: la madre pensa al figliolo, il quale la notte la passa sull'addiaccio sul pavimento, e dice: questo è il pastrano per mio figlio, portateglielo, ma non è stata fatta passare! Noi abbiamo il disdegno di questo poliziotto che ha respinto la madre e il cappotto e che ha detto: il cappotto non coprirà le carni di questo irregolare!

Ma dove giungiamo nei conflitti di lavoro? Così si è respinta un'altra donna che portava le sigarette per il figlio! E poi si dà il lasciapassare all'onorevole Maglietta per due ore! Noi i biglietti li abbiamo avuti per il carcere, per i detenuti, per quelli che la società mette al di là della legalità ma non per gli operai inermi. Miei cari amici, ma forse il parlare con un gruppo di operai che è asserragliato in una fabbrica, da parte di un cittadino che ha un mandato legislativo, è forse un pericolo sociale? Quale pericolo della libertà voleva garantire il prefetto di Napoli? Siamo quindi in tema di esagerazione, di perturbazioni e noi vogliamo indicare al Parlamento, al Ministro, al Paese che la perturbazione questa volta viene dall'elemento padronale e dell'elemento che è responsabile dei funzionari, e non viene dagli operai. Sono sei giorni che gli operai dormono nella fabbrica, sul pavimento; voi togliete loro il telefono, togliete loro la luce con il cader delle tenebre, ma essi restano tranquilli. Voi minacciate di togliere l'acqua; facemmo noi una domanda e una minaccia al Prefetto, se volesse togliere l'acqua! Allora il Prefetto oscillò e non la fece togliere, ma ci disse che la luce l'aveva tolta perchè il proprietario — lui diceva « Il proprietario »! — della Navalmeccanica aveva detto che poteva essere guastata qualche macchina, e poteva avvenire qualche guasto. Noi

allora dicemmo: « Vi apprestate anche a levare l'acqua: ma l'acqua, quale macchine muove? È la macchina umana che voi volete assetare! Questo è un assedio, è contro la libertà, è contro la Costituzione ». Noi crediamo di avere il diritto di fare questo rimprovero e ricacciare i funzionari nei limiti della legalità. Noi abbiamo denunciato queste cose con il calore, con il fervore, con l'amore che portiamo, non solo agli operai, ma al lavoro.

Il lavoro è una religione al di sopra di noi tutti, perchè ci attanaglia, ci affatica, forse ci abbatte nella vita, ma vive con noi e splende con noi. Per la libertà del lavoro abbiamo portato questa voce: sia rispettata anche da voi, dal vostro senso di critica e di equilibrio. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gava per svolgere la sua interpellanza.

GAVA. Parlerò con minore drammaticità dei colleghi che mi hanno preceduto, ma con maggiore rispetto di quella esattezza che, forse involontariamente, è stata del tutto tradita dal collega Palermo.

Nel complesso industriale della Navalmeccanica, che è un'azienda appartenente alla Finmeccanica, ossia un ente finanziato dall'I.R.I., e quindi un'azienda non padronale, ma costituita dal capitale dello Stato (*proteste a sinistra*) esistono due stabilimenti: L'O.M.F. e il Vigliena. Nel settembre 1943, in occasione della liberazione, parecchi dirigenti furono estromessi dalle fabbriche della Navalmeccanica in seguito alla insurrezione operaia; si verificò, cioè, a Napoli, quel fenomeno, non sempre commendevole, verificatosi di poi anche in Alta Italia. L'ingegnere Pierro è, invece, rimasto al suo posto a dirigere il Vigliena, con pieno assenso degli operai, con soddisfazione delle masse operaie e con soddisfazione, vorrei dire, anche degli amici della parte ideologica avversaria, al punto che l'onorevole Sereni, lo scorso anno 1947, quando dovette organizzare la Mostra riuscitissima della metalmeccanica partenopea, per conto del CEM, ricorse all'ingegner Pierro. L'ingegner Pierro la organizzò, e riportò pubblicamente lodi da parte di colui che era allora, se non erro, amministratore delegato del CEM.

Ecco chi è Pierro l'uomo severo, l'uomo feroce, l'uomo invisibile alle masse.

L'O.M.F., viceversa, era retta dall'ingegner Bertoli: compita persona, attivissimo dirigente del Partito comunista italiano.

Per ragioni di riorganizzazione e di riordinamento, accettate anche dall'ingegner Bertoli, un bel giorno la direzione generale della Navalmeccanica decide di unificare le direzioni del Vigliena e dell'O. M. F.; e, siccome l'ingegner Pierro era di grado più elevato, diventa il direttore generale del nuovo complesso, mentre l'ingegnere Bertoli discende necessariamente a vice-direttore alla diretta dipendenza dell'ingegnere Pierro.

Il Pierro introduce un nuovo ordinamento nell'O.M.F., e cerca di portarla, dal caos in cui si trovava, a quell'ordine e a quella disciplina che, indipendentemente da qualsiasi ideologia politica, aveva saputo dare al Vigliena: stabilisce perciò dei turni interni di lavoro, e la « bolla » di lavoro. Non turni esterni di lavoro, il che avrebbe implicato l'esame preventivo con la Commissione interna, ma turni interni nei vari reparti, il che non implicava la necessità di una preventiva discussione. « Bolla » di lavoro, e cioè constatazione, attraverso una certificazione del capo-reparto, dell'opera effettivamente compiuta dai singoli operai durante la giornata di lavoro.

PALERMO. Ma che dice! Lei non sa nulla di queste cose.

GAVA. Onorevole Palermo io m'intendo di queste cose perchè sono stato organizzatore sindacale; quando lei faceva « il giovin signore », io giravo per le fabbriche e le campagne ad organizzare operai e contadini.

PALERMO. Però c'è questa differenza: che adesso lei sta con il capitale ed io, invece, sto con gli operai.

GAVA. Ciò non significava introduzione di un nuovo sistema di retribuzione — il che avrebbe implicato davvero la esigenza della preventiva discussione con la Commissione interna — ma solo modalità di applicazione del sistema di cottimo che era già in vigore, presso tutti gli stabilimenti della Navalmeccanica ed era stato accettato anche dalle maestranze dell'O.M.F. Ciò significava l'introduzione di un necessario controllo che si esercita con l'attribuzione ai capi reparto della responsabilità

di smetterla con la segnalazione di risultanze, spesse volte fittizie, del lavoro dell'O.M.F. e di certificare, invece, il lavoro utile effettivamente compiuto da ciascun operaio.

Il nuovo ordine di servizio viene criticato dal club politico che spadroneggia in seno all'O.M.F. Questo club non provoca una discussione per le normali vie sindacali, ma, viceversa, nelle ore di riposo, ogni giorno dal 29 settembre in poi, con un alto parlante piazzato nel mezzo della fabbrica, incita gli operai allo sdegno e all'odio contro la direzione dell'O.M.F.

Il 1° ottobre l'ingegnere Pierro, come tutti gli altri giorni, entra nella fabbrica, ma il primo ottobre avrebbe dovuto entrare in vigore il famoso ordine di servizio, e l'ingegnere Pierro è accolto, da una parte degli operai, con una selva fittissima di fischi. Si ritira e fa per entrare negli uffici della direzione, ma alla porta trova un gruppo di facinorosi che, malmenandolo, lo estromettono dallo stabilimento!

PALERMO. Non è vero, non è vero!

GAVA. Tanto è vero che un membro comunista del consiglio di gestione telegrafa al consiglio centrale di gestione della Finmeccanica un bollettino di vittoria: « L'ingegnere Pierro è stato estromesso ».

Il telegramma è documento. Contro questa estromissione protestano tutti i dirigenti dell'azienda, tutti meno l'ingegnere Bertoli che, per sua ventura, si trova in questi giorni a Varsavia; escono tutti dalla fabbrica seguendo l'ingegnere Pierro, e fra questi c'è anche, caro Palermo, quell'ingegnere Scaglia che è molto vicino a voi per ideologia.

Non solo, ma la maggior parte degli impiegati seguono l'ingegnere Pierro e su 1200 operai, 500 seguono anche essi l'ingegnere Pierro, non approvando il gesto di quei pochi facinorosi che avevano indotto la massa grigia, sempre titubante, a seguirli in un primo momento.

A questa estromissione segue immediatamente l'occupazione della fabbrica e poi l'ordine di servizio che, sembrando essere una sospensione di lavoro a tempo indeterminato, si risolve in una autentica serrata.

Dopo di che il Prefetto dispone intorno alla fabbrica quello che è stato definito dal « Do-

mani d'Italia » il cordone sanitario. A proposito del cordone sanitario il collega Palermo ha parlato di violazione dell'articolo 13, della Costituzione, perchè sarebbe stato in tal modo istituito un assedio intorno alla fabbrica, e di violazione dell'articolo 16 perchè si vieta ai cittadini estranei di circolare e soggiornare nella proprietà privata della Navalmeccanica!

Mi pare che prima di accusare di anticostituzionalità una misura di un'autorità dello Stato così elevata come il Prefetto, si debba pensarci seriamente.

Dov'è lo stato di assedio? Chi impedisce agli operai di uscire dalla fabbrica e di raggiungere le loro case? È tanto vero, amici, che non esiste uno stato di assedio, che i 700 operai che occupavano originariamente lo stabilimento sono oggi ridotti a non più di 400. (*Rumori da sinistra*).

Voci da sinistra. Ma agli operai che escono dallo stabilimento è inibito rientrarvi.

GAVA. Si dice: ma gli operai che sono usciti non possono rientrare. Violazione dell'articolo 16! Ora io mi domando: è o non è illegittima l'occupazione violenta dello stabilimento? Ho sentito parlare addirittura di violazione delle prerogative parlamentari ma, che io sappia, la Costituzione non ha mai permesso e previsto il diritto dei parlamentari di entrare, contro la volontà del proprietario, nella proprietà privata.

PALERMO. Ma le azioni di quell'Azienda appartengono allo Stato.

GAVA. Onorevole Palermo, si le azioni sono dello Stato, ma voi sapete che lo Stato ha anche dei patrimoni privati e in tal caso si deve applicare ad essi la legge secondo il concetto privatistico del diritto di proprietà. Non solo, ma accanto all'articolo 16 esiste l'articolo 42 della nostra Costituzione che stabilisce che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dallo Stato e prevede, quindi, che neanche i parlamentari possano entrare *invito domino* nella proprietà altrui. Ecco quale è la vera situazione giuridica, onde io pregherei che, prima di lanciare accuse di violazione della Costituzione contro le autorità dello Stato, ci si pensi bene, perchè la Carta costituzionale deve essere il patto comune di tutti quanti noi; deve essere rispettata, usata e interpretata in buona fede. Se

fosse davvero violata, saremmo noi i primi ad insorgere per la tutela dello Stato democratico e della Costituzione. (*Interruzioni da sinistra. Applausi dal centro*).

È fondata invece la censura relativa alla serrata, perchè la sospensione a tempo indeterminato del lavoro equivale ad una serrata. Anche se la Costituzione non vieta espressamente la serrata, — e perciò errava l'onorevole Palermo affermando l'esistenza di un tassativo divieto — è logico dedurre che, se nello stabilire il sistema dei diritti dei cittadini, la Costituzione prevede il diritto di sciopero, ma non quello di serrata, essa ha inteso, sia pure implicitamente, di escluderlo. Del resto sono note le ragioni che hanno impedito l'affermazione costituzionale del diritto di serrata e ad esse io *toto corde* aderisco.

Detto questo, però, io vorrei domandare a voi di sinistra e al senatore Palermo che senso abbia la serrata di uno stabilimento preventivamente occupato dagli operai giacchè, dopo l'estromissione del direttore, immediatamente, e prima dell'ordine di sospensione del lavoro, fu occupato lo stabilimento. Le maestranze non sono mai uscite un istante dallo stabilimento dopo la cacciata dell'ingegnere Pierro.

Vorrei anche dire che, se dal punto di vista giuridico non è accettabile la proclamazione sia pure simbolica di questa serrata, è pur vero che una gravissima provocazione, partita dalla indisciplina caotica ed inammissibile di una parte della massa operaia, l'ha determinata.

Violazione dell'articolo 2 del patto interconfederale relativo alle Commissioni interne abbiamo visto che non c'è. (*Proteste*). In ogni caso, anche se ci fosse, non seguendo la via della violenza si poteva dare una soluzione al conflitto di lavoro; si sarebbero, cioè, dovute battere le normali vie della controversia sindacale.

Come si spiega dunque questa insurrezione di elementi facinorosi nell'O.M.F.? La verità deve essere svelata al Senato, perchè è bene che su questa piaga una buona volta ci si metta il dito, e che il Governo intervenga affinchè il denaro, che con tanti sacrifici dà il nostro popolo per mantenere le industrie, non venga sciupato in diversioni che non hanno nulla a vedere con il potenziamento della nostra economia. La verità è questa:

nella Navalmeccanica hanno imperversato le interferenze di partito. In quasi tutti gli stabilimenti della Navalmeccanica si sono aperte le sedi dei partiti comunista e socialista, si sono distaccati degli operai per il servizio di propaganda a favore dei partiti medesimi e si sono adoperati i mezzi di proprietà della Società per manifestazioni politiche. A me risulta che a Castellammare di Stabia spesso la domenica i camion della azienda, con la benzina dell'azienda, uscivano per accompagnare gli operai comunisti nei vari semi-deserti comizi di Sorrento e paesi vicini, dove non ci sono comunisti. (*Proteste vivissime da sinistra e reazioni egualmente vive dal centro*).

Voce da sinistra. Voi avete fatto altrettanto.

GAVA. Non è vero! Quando noi della corrente sindacale cristiana protestammo presso la Direzione del cantiere di Castellammare di Stabia della Navalmeccanica per queste inquinazioni politiche che turbavano la disciplina e l'andamento del lavoro dell'azienda, la Direzione ci rispose che era pronta a concedere anche a noi la sede per il partito; ma noi rifiutammo decisamente.

Voce da sinistra. Non ne avete bisogno, perchè non avete nessun seguito tra gli operai. (*Proteste vivissime dal centro*).

GAVA. Non è vero! Nelle commissioni interne, nei consigli di gestione abbiamo i nostri rappresentanti eletti in contrasto con le vostre liste. Il collega Palermo e il collega Adinolfi sanno bene che a Castellammare di Stabia la corrente sindacale cristiana, anche se di minoranza, è stata sempre ben qualificata e ricercata nelle trattative e negli accordi che la Camera del lavoro e le Commissioni interne conducevano con la parte padronale. (*Applausi dal centro*).

All'O.M.F. è successo anche qualche cosa di più. Durante la campagna elettorale, sotto la voce « servizi vari », venivano distaccati ogni giorno. . . (*Rumori vivaci da sinistra*).

Ammiro la competenza del settore avverso il quale appena ha sentito accennare a « servizi vari » ha intuito e indovinato la mia, non ancor detta, conclusione.

La conclusione, lo dico per gli amici democratici cristiani, è proprio questa: che sotto quella voce da due a trecento operai ogni

giorno venivano messi a disposizione del partito comunista per la campagna elettorale. Questa è la verità. Si era stabilito un clima di oppressione, di intolleranza che vietava qualsiasi libertà di espressione alle correnti di minoranza. Non è da meravigliarsi se in queste condizioni l'O.M.F. fosse caduta ad un bassissimo livello di produzione e se il caos ed il disordine dominassero; non è da meravigliarsi se alcuni gruppi di operai più insofferenti si siano ribellati all'ordine del controllo della produzione quotidiana.

Noi siamo qui, caro Palermo, per difendere gli interessi del Mezzogiorno e dell'industria del Mezzogiorno e tu sai che nel mio partito — e lo sa anche colui che presiede in questo momento l'Assemblea — io sono fra i sostenitori più convinti e tenaci della necessità della sana industrializzazione del Mezzogiorno.

Non è vero che si vogliono smobilitare le fabbriche della provincia di Napoli.

PALERMO. Ne prendiamo atto.

GAVA. Prendetene atto. È risaputo che presto forse il Paese sarà chiamato a fare un grande sacrificio per sostenere tutte le industrie che dipendono finanziariamente dall'I.R.I. ed è risaputo che in questo sforzo il settore metalmeccanico di Napoli non è trascurato, ma anzi è considerato come uno dei settori che vanno rinnovati e potenziati.

Ma la verità è che, se è necessario chiamare il popolo a contributi onerosi, dobbiamo dare ad esso la sicurezza e la garanzia che il denaro sarà speso bene, dobbiamo dargli la garanzia che nelle fabbriche si lavori a prescindere da qualsiasi ideologia politica. Dobbiamo dargli la garanzia che la politica non sarà più portata nelle fabbriche a inquinare, a svilire, a snervare la capacità produttiva dei lavoratori. (*Rumori dalla sinistra*). Tutto ciò, on. colleghi, non ha nulla a che fare con le controversie del lavoro, con i conflitti del lavoro, con gli sforzi che anche noi promuoviamo per elevare le condizioni morali ed economiche dei lavoratori. Ma non ci sarà possibilità di pervenire ad un successo durevole se, anzitutto, gli operai che stanno nelle fabbriche non vengano spronati a produrre e non si tolga dalle fabbriche il tarlo rovinoso della competizione di partito.

NEGRO. Anche il dottor Costa ed i dirigenti della Confindustria parlano così.

GAVA. Amici bisogna che una buona volta vi mettiate in testa che i dirigenti non debbono essere presentati con dileggio innanzi alle masse operaie. Essi vanno sostenuti e sorretti quando fanno il loro dovere e non deve essere la massa amorfa a giudicare sommariamente. (*Scambio di invettive fra sinistra e centro*).

In Russia li fucilano i sobillatori della ribellione contro i dirigenti. (*Applausi dal centro e da destra*).

Voce da sinistra. In Russia non ci sono più gli sfruttatori del popolo.

GAVA. La Navalmeccanica non è un'azienda capitalistica, e non dovrete parlare così proprio voi dal momento che la vostra rivoluzione è stata giustamente definita non la rivoluzione del proletariato ma la rivoluzione dei tecnici. (*Rumori da sinistra*).

PRESIDENTE. Debbo far notare che hanno parlato il senatore Palermo e il senatore Adinolfi e non sono stati fatti segno a nessuna interruzione. Quindi prego i colleghi di riservarsi, caso mai, di domandare la parola per contestare le affermazioni del senatore Gava.

GAVA. Mando un saluto a questi dirigenti....

PALERMO. E noi lo mandiamo agli operai.

GAVA. . . ed anche agli operai. Mi auguro che presto essi riescano tutti a superare quella crisi psicologica, determinata da intollerabili condizioni ambientali, che ha loro impedito di esplicare interamente le loro capacità tecniche. E mando un saluto anche alla massa sana degli operai la quale, se finora ha subito le iniziative di ristretti clubs che imponevano, con l'aperta o larvata violenza, il loro volere, accenna già a riscattarsi e a marciare nuovamente in organizzazioni sindacali sane, che sappiano condurla verso le oneste e proficue battaglie del lavoro, che sappiano fare l'interesse degli operai e non si riducano a strumento di rovina agli ordini di un partito. (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e da destra*).

MOLINELLI. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Dichiaro subito che non entro affatto nel merito della discussione che si è svolta. Rilevo soltanto che le due interpel-

lanze sono dirette al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio. Le due interpellanze vertono su un conflitto di natura economica e su una illegittima ingerenza politica. Ritengo che la questione che più deve interessarci è quella di sapere se effettivamente le denunce portate qui dal senatore Palermo, e non completamente smentite neanche dal senatore Gava, circa le interferenze e il contegno dell'autorità politica, sussistano. . . . (*Vivissimi rumori e interruzioni dal centro e da destra*). Io, come ripeto, non entro nel merito, ma domando solo se il Presidente del Consiglio dei Ministri che è il capo del potere esecutivo, interpellato dal Senato, possa permettersi di non venire a rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Molinelli, debbo farle osservare che il Ministro dell'industria e commercio rappresenta il Governo, quindi risponderà lui agli interpellanti. Se questi non saranno soddisfatti delle dichiarazioni che il Ministro farà, potranno aver risposta successivamente dal Presidente del Consiglio o dal Ministro degli interni.

MOLINELLI. La ringrazio, onorevole Presidente, perchè proprio a questa conclusione io volevo giungere: che cioè il Ministro Lombardo assuma anche la responsabilità politica, nelle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e commercio per rispondere alle due interpellanze.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi duole che, dopo aver sentito tanta oratoria *ex abundantia cordis*, la esposizione che or ora sentirete vi debba risultare arida, perchè esaminerò esclusivamente i fatti, come si sono svolti, e le conseguenze che derivano dalla situazione della Navalmeccanica. Anzitutto sia chiaro che le Officine Meccaniche e Fonderie che appartengono al gruppo Navalmeccanica, e di conseguenza sono inquadrate nella Finmeccanica, nell'I.R.I., al cento per cento sono proprietà dello Stato, cioè della collettività: di conseguenza, far gradire il disco fonografico sul padrone, sulla esosità padronale e via dicendo, è assolutamente fuori luogo e mi meraviglia aver sentito esprimere dal settore di sinistra del

ANNO 1948 - LXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

8 OTTOBRE 1948

Senato, a un certo momento, un accenno allo Stato che sarebbe ugualmente padrone in senso spregiativo. Non è esattamente da quella parte della Camera che io possa attendermi un'affermazione del genere!

È bene rifarsi, dati gli accenni dell'onorevole Palermo e dell'onorevole Adinolfi, alla situazione dell'O.M.F., rifarsi a quella che è stata la formazione del gruppo della Navalmeccanica. Questo è stato costituito nel 1939 con stabilimenti che esistevano già ed altri stabilimenti che furono creati per la congiuntura bellica. È stato costituito col Bacini e scali napoletani creato nel 1920, col Cantiere Vigliena che risale al 1939, col Cantiere navale di Castellammare, colla Officina meccanica e fonderie che, a loro volta, furono una trasformazione dei gruppi Hawthorn Guppy, ex Miani e Silvestri, ex Grondona e Comi di Napoli, e poi colle Officine aeronautiche, che erano una sezione distaccata del Bacini e scali. Nel 1939 le maestranze di questi stabilimenti assommavano, come ricorderete, a 5.500 unità.

Durante la guerra, le esigenze belliche le hanno portate a 8.000 unità; nel settembre 1943 la forza operaia e impiegatizia cadeva a circa un migliaio di unità, per risalire nel 1944, per le esigenze degli alleati, a 4.500, e dal 1945 in poi, pian piano, si inflazionava a 7.000 unità, di cui il 12 per cento di impiegati, un po' per le pressioni di carattere politico, un po' per le raccomandazioni, e un po' perchè l'autorità prefettizia talvolta trovava conveniente sistemare alcuni disoccupati nelle industrie stesse. Dal momento in cui la Finmeccanica fu costituita, il problema fondamentale per essa fu quello di salvare il gruppo napoletano, rafforzandolo e potenziandolo, come avrò occasione di dimostrare in seguito. I calcoli fatti dalla Commissione che visitò i vari stabilimenti della Finmeccanica, fanno considerare che tra lavori acquisiti, lavori da acquisire e lavori nuovi, il personale, da un punto di vista puramente tecnico ed economico, assolutamente necessario dovrebbe arrivare a 4300 unità. E fu per potenziare al massimo possibile la produzione, e razionalizzarla il più possibile, che venne disposta dalla direzione generale della Navalmeccanica una serie di fusioni. Si sono fusi dei com-

plexi che così potevano, e possono, consentire una maggiore vitalità, una opportuna divisione del lavoro, una razionalizzazione della produzione. Vennero pertanto fusi il Bacini e scali e le Officine Vigliena, per avere una unicità d'indirizzo nella riparazione delle navi e nell'esercizio dei bacini. Vennero fusi l'O.M.F. e le Officine aeronautiche proprio per sviluppare e potenziare il lavoro dell'O.M.F. E tuttavia lo sforzo del gruppo consistette specialmente nel cercare di contenere, al massimo possibile, i licenziamenti, tanto è vero che, riducendosi per mancanza di lavoro le ore lavorative da 48 a 40, per potere avere tuttavia la possibilità d'impiegare un quinto di più degli operai, altrimenti inoperosi, si sono stabiliti quei turni di lavoro che, su una settimana di 6 giorni, consentono, ad ogni turno di lavorare per 8 ore, per cinque giorni. Ora, il motivo della controversia - dolorosa controversia ma, comunque, sempre semplice controversia - tra il lavoro e la dirigenza di un gruppo che dipende dallo Stato, non perciò dal padrone, il motivo di questa controversia dicevo, sembra adombrato, come accade sempre in queste cose, da vari elementi. Ma è bene anzitutto riportare alla realtà dei fatti la situazione e far presente che si tratta di materia squisitamente aziendale, in cui la parola è alle due parti, alle due rispettive rappresentanze sindacali.

La direzione della Navalmeccanica, per riuscire a facilitare l'acquisizione di lavori in concorrenza, per ridurre il più possibile i costi - e voi sapete che è questa la cancrena della nostra industria - per consentire, soprattutto, alle maestranze un maggiore guadagno che le compensasse delle ore di lavoro ridotte, stabili di fare i cottimi, su base di bolletta individuale di resa. I cottimi che sono fatti ovunque, sono contemplati nei contratti di lavoro. Allora, evidentemente, sorse uno dei primi elementi di disagio tra le maestranze, perchè il lavoro a cottimo è l'automatica selezione di fatto, basata sulla capacità e volontà di lavoro. D'altra parte per la società, è necessario incrementare il più possibile la produzione perchè incrementandola si possono diminuire i costi, e la Società stessa può provvedere, in conseguenza, a non deflazionare improvvisamente la parte della mae-

stranza che è in supero rispetto al fabbisogno del gruppo stesso.

Ora, è chiaro che i cottimi non quadrano sempre a tutti perchè diventano una pietra di paragone. Ergo, fertile terreno di agitazione.

Ci furono le obiezioni della commissione interna e del consiglio di gestione, ci furono chiarimenti da parte della Direzione del gruppo. Rimasero alcune riserve della commissione interna ma comunque, siccome il cottimo funzionava bene in tutti gli altri stabilimenti del gruppo, non vi era ragione che non potesse funzionare anche all'O.M.F.

Il guaio è che con questi motivi, o sottacendosi soprattutto questi motivi, accadde quanto ha illustrato l'interpellante senatore Gava: per quattro giorni, i discorsi infiammati alla mensa, pronunciati attraverso la radio, hanno eccitato una parte della massa operaia, non tutta, contro la Direzione generale e contro il direttore ingegnere Pierro, provocando la manifestazione di ostilità, che si dice fatta a base di fischi e di urla, mentre l'ingegnere Pierro ispezionava i reparti. Io non conosco l'ingegnere Pierro e non so se abbia la faccia feroce o meno; il fatto è che i funzionari che ho mandato in loco (ed è per ciò che avevo chiesto agli interpellanti di concedermi di rispondere più tardi) mi hanno comunicato che l'ingegner Pierro si era limitato alle sue solite funzioni di dirigente e cioè a visitare i reparti, e che era stato accolto da fischi che certamente non depongono a favore della disciplina degli operai dello stabilimento.

Ma quello che è peggio, benchè si dica che egli se ne sia andato da sè, è il fatto che è stato estromesso violentemente, tanto violentemente che dovettero intervenire un impiegato della commissione interna e un operaio dello stabilimento per salvarlo dal peggio.

Ora, si può eufemisticamente pretendere che l'ingegnere se ne sia andato, ma resta il fatto vero che egli è stato estromesso. Questo lo ammette la stessa organizzazione sindacale, che, con senso di lealtà, ha deplorato quanto è accaduto.

Tutti gli altri dirigenti, di fronte a un fatto di questo genere, più metà del personale tecnico e amministrativo, hanno abbandonato lo stabilimento. La Direzione generale della Navalmeccanica ordinava la sospensio-

ne del lavoro; ma nessuna minaccia di licenziamento c'è stata, anzi, la Direzione invitò la massa operaia ad andare a riscuotere le competenze che le spettavano per le giornate di lavoro fatte. Io non ritengo che esista una serrata, anzitutto perchè c'è occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze, ma anche (se non vogliamo tenere lapalissianamente conto di questo) perchè l'ordine di sospensione per ristabilire una situazione normale in uno stabilimento che è dello Stato, e cioè della collettività, per me non può essere considerato serrata. Non sono giurista e probabilmente autorevoli colleghi da un punto di vista giuridico potranno disquisire per dimostrarmi che si tratta di serrata, ma poiché è pacifico che si tratta di stabilimento della collettività, vale a dire di qualcuno che non ha fini di lucro, non si può dire a questo riguardo che esista un motivo antisociale per esercitare una pressione nei riguardi delle maestranze dell'azienda.

Il cottimo è il vero motivo dell'agitazione. Ciò è dimostrato anche dalle mascherature che erano state usate per giustificare l'atteggiamento di una parte della massa dello stabilimento; atteggiamento che si riferiva ad un eccesso o preteso eccesso di zelo del direttore ingegnere Pierro. Un dirigente non pecca mai di eccesso di zelo, se fa il suo dovere.

Un'altra scusa era il rifiuto di riassunzione di personale alle armi congedato ed un'altra ancora era il preteso licenziamento in tronco, perchè assentatosi arbitrariamente dal lavoro, di un operaio che era stato fermato dall'Autorità di pubblica sicurezza.

Io sono lieto di constatare che, siccome si tratta di cose fondamentalmente inesatte, gli onorevoli Adinolfi e Palermo non le hanno citate. Tutta la controversia si riduce perciò alla questione del cottimo, che, se controverso, è materia da regolare in sede sindacale.

Il giorno dopo 400 operai, l'onorevole Gava assicura 500, si allontanavano dallo stabilimento, dove non v'era assedio e gli operai erano liberissimi di andare a casa propria.

PALERMO. Tutti gli assediati sono liberi di uscire. (*Commenti*).

GAVA, Chi è libero di uscire non è assediato.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Non sono assediati, onorevole Palermo. Essi possono uscire quando vogliono. Non è

vero che ci fosse la prava intenzione di tagliare l'acqua. Io dichiaro che voi attribuite ai rappresentanti dell'autorità una intenzione che essi non hanno mai avuto. E sapete bene che vi erano anche i viveri perchè, per combinazione, erano giunti in fabbrica i viveri per la mensa sufficienti per un mese. Il Prefetto ha dovuto impedire l'entrata degli elementi estranei e degli operai che si erano allontanati (e che volevano tornare per andare a dormire all'addiaccio), perchè la situazione dell'occupazione era illegale. (*Interruzione dell'onorevole Palermo*). Tanto più l'azienda deve esser protetta in quanto essa è proprietà dello Stato. (*Applausi*).

Ora vi sono trattative in corso in cui le due parti discutono la questione che ha originato la controversia. Da una parte v'è la Unione degli industriali di Napoli, la rappresentanza della direzione generale della Navalmeccanica, un rappresentante dei dirigenti, per ciò che è accaduto all'ingegnere Pierro, e dall'altra parte v'è la FIOM, la Camera del lavoro e la rappresentanza del personale. Gli onorevoli colleghi sanno che i punti sui quali vertono le trattative sono la cessazione della occupazione, la deplorazione di quanto è accaduto all'ingegnere Pierro ed una inchiesta da parte della direzione generale per poter accertare le responsabilità. Ora la difficoltà sta precisamente qui: si pretende che la inchiesta sia condotta con la partecipazione delle due parti in causa, cioè della direzione dell'azienda e dei rappresentanti degli operai dello stabilimento. Per pura questione di principio non è ammissibile che questa inchiesta venga condotta con la partecipazione delle parti in causa. Desidero aggiungere che i provvedimenti disciplinari — previsti dalla normale procedura regolata dagli accordi confederali — finiranno ovviamente col colpire pochissimi facinorosi, perchè la massima parte degli operai che è stata spinta a protestare violentemente è composta di uomini che sono più vittime che colpevoli. (*Applausi*).

LI CAUSI. Lombardo, hai acquistato un linguaggio da poliziotto!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. E guardate che io mi son ben guardato dall'accennare al fatto che un partito qualsiasi abbia sfruttato questa situazione,

perchè ritengo che i rappresentanti dei partiti dovrebbero avere un tale senso di responsabilità da non condividere certe azioni inammissibili tra compagni di lavoro, siano essi dirigenti o manovali. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

LI CAUSI. Vedi chi ti applaude?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Dovreste applaudire anche voi per quanto ho detto.

Ora, quando in un'interpellanza si parla di un'industria napoletana minacciata, io desidero dire che nei riguardi di tutte le industrie e particolarmente nei riguardi di quella meccanica napoletana, noi intendiamo assicurare la massima tutela.

Sono proprio le industrie di Stato le più minacciate da questi sistemi. È di fondamentale importanza il riportare una disciplina ed un rendimento in tutte le industrie, ma in particolar modo nell'industria di Stato.

Per quanto la Navalmeccanica fosse sotto l'incubo costante della necessità di evitare il più possibile la deflazione del personale, che tuttavia era ed è esuberante, e si cercassero perciò gli accorgimenti per assumere una maggior copia di lavoro, tutti i sistemi per garantire agli operai un guadagno che fosse sufficiente (anche tenuto conto del minor numero di ore) soprattutto per permettere a quegli altri elementi che sono attualmente superflui di poter lavorare, è ovvio che oltre alla buona volontà dei dirigenti e allo sforzo delle direzioni generali occorre assolutamente che vi sia l'aiuto delle maestranze per agevolare questo difficile compito ai dirigenti, per non renderlo soprattutto impossibile.

Lo stabilimento è magnifico, con macchinario modernissimo (si tratta di macchine universali di recente costruzione) con capannoni perfetti e razionali, ma il clima è purtroppo un clima di indisciplinazione, anzi, secondo le affermazioni anche dei funzionari che si sono recati *in loco*, vi è l'indisciplinazione più assoluta, tanto è vero che si distingue dagli altri stabilimenti del gruppo stesso.

Probabilmente si tratta dei figlioli « discoli » cui alludeva l'onorevole Adinolfi e sappiamo che in una massa considerevole di operai vi possono essere alcuni elementi più facilmente sovraeccitabili che non altri. Però io adesso

devo riandare alle conclusioni del rapporto della Commissione della Finmeccanica, che ha girato tutti gli stabilimenti che da essa dipendono e che visitò l'O.M.F., prima dell'assunzione del diffamato direttore ingegnere Piero: lascio trarre a voi le conclusioni relative.

La relazione conclude: « Si potrà parlare di nuovi orientamenti solo quando il problema tecnico e organizzativo sarà messo su basi di capacità, di serietà e di efficienza. Ribadisce il nostro convincimento — è sempre la relazione che parla — la generale impressione di indisciplinazione e di disordine che regna incontrastata nello stabilimento ed in misura che non ha riscontro in nessuna altra azienda visitata ».

Ora l'interesse dell'industria del gruppo, che è industria di Stato, e del resto di tutte le industrie, è che vi sia il massimo possibile di tranquillità tra le maestranze perchè è solamente così, è solamente in virtù della disciplina, che il rendimento del lavoro è maggiore.

E soprattutto occorre ritorni la serenità in un ambiente che è stato sovraeccitato inutilmente da una serie di voci fantasiose!

È necessario che ritorni il senso della dignità del lavoro ed il prestigio dei dirigenti, che sono del resto lavoratori come tutti gli altri. Altrimenti si dica senz'altro che si vuole contribuire a smantellare questa industria. Ad un certo momento essa non potrebbe più sopravvivere e non vorrei poi che si sentisse da qualche parte di questa Camera accusare il Governo, di non aver fatto tutto il possibile, nell'interesse di determinati gruppi di industrie di Stato e della situazione nel Mezzogiorno. Non esiste a mio giudizio alcun arbitrio da parte del Prefetto. La Navalmeccanica aveva intimato la sospensione del lavoro per svolgere l'inchiesta: l'occupazione quindi mi sembra illegale. La sospensione del lavoro non può essere discussa poichè mancavano nello stabilimento i dirigenti i quali tutti si erano allontanati (ed è d'altra parte un loro diritto vedersi tutelati nel loro prestigio e nell'esercizio delle loro funzioni). Il Prefetto, richiesto dalla Direzione generale, ha posto un servizio d'ordine e non si può parlare per questo di libertà costituzionali violate, riferendosi agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

Mi sembra che non vi siano elementi di sorta per poter dir questo, perchè la libertà personale non è stata violata per alcuno; l'articolo 16 della Costituzione sancisce il diritto per ogni cittadino di « soggiornare e circolare liberamente »; infatti gli operai rimasti nella Navalmeccanica e che soggiornavano alla O. M. F. potevano benissimo circolare e allontanarsi. Evidentemente gli interpellanti sono stati male informati su qualche punto. Di ciò che è avvenuto io vi ho dato gli esatti ed aridi elementi raccolti nell'inchiesta che ho ordinato. Le ultime notizie controllate consistono negli episodi di indisciplinazione e di irruenza da parte di qualcuno, avvenuti all'O.M.F.

Si è voluto trarre in campo la vieta storiella del Governo che desidererebbe smantellare le industrie del Mezzogiorno. Che esista una storiella più assurda di questa io escludo. È esattamente il contrario e la maggior parte dei colleghi di quella parte del Senato lo sa. (*Indica i settori di sinistra*).

Del resto basterebbe a contraddire ciò il programma che prevede la rinascita dell'industria meccanica napoletana, e questa rinascita integrale è imperniata su tre stabilimenti: quello di Pozzuoli per la meccanica pesante, quello dell'O.M.F. per la meccanica media e per il montaggio, quello di Poggioreale per la meccanica minuta e di precisione. Queste tre industrie debbono essere coordinate tra loro e debbono impostare il lavoro in serie, ma ciò debbono fare su basi economiche; infatti se il lavoro non è fatto su basi economiche non è possibile affrontare i mercati di esportazione. E questa impostazione deve portare alla riduzione dei costi perchè il programma consiste nel far rinascere in quella sede il trattore piccolo e potenziare il trattore medio.

Il programma abbozzato dalla Finmeccanica e di cui vi sto dando qualche cenno prevede, precisamente entro il 1952, la produzione di 4 mila trattori.

Inoltre rientra nei programmi della Finmeccanica, e per questo si sta attivamente lavorando, il programma di produzione di materiale ferroviario. Nello stabilimento di Baja oltre allo studio dei siluri si prevede di produrre macchinario, specialmente destinato

all'esportazione, per mulini e pastifici. Ora questo programma, che prevede per qualche anno un impiego di 4 miliardi, è una parte dei programmi dell'I. R. I. Infatti è stabilito nel programma dell'I. R. I. stesso, per lo specifico settore napoletano, lo stanziamento di altri 15 miliardi per il potenziamento di Bagnoli e di Torre Annunziata. Bagnoli dovrà avere 4 alti forni, anzichè i 3 che ha attualmente, dei quali solo due sono - come risaputo - in attività; avere 10 treni di laminazione invece dei 5 attuali, dare pieno lavoro per i 4 convertitori Thomas e per i 5 Martin. Si prevede il raddoppiamento della produzione dell'acciaio a Torre Annunziata sia per la produzione dei derivati dalla Vergella, sia per i lavorati che costituiscono la materia necessaria agli stabilimenti di Dalmine per la produzione di tubi per oleodotti. Inoltre, in accordo con la Terni, vi è un programma per lo sfruttamento dei gas provenienti dalla cokerie, per la produzione di fertilizzanti.

Ora tutto questo è un programma amplissimo, che, per riuscire, esige tenacia e sforzi da parte di tutti. Se fosse possibile, proprio nell'interesse di questo programma che riguarda l'industria di Stato, risparmiare le agitazioni inutili, si renderebbe molto più facile l'operazione di riassetamento. Non si riesce ad aiutare la riorganizzazione tenendo le maestranze in continuo stato di angoscia, a volte angoscia che esplode, a volte sottile angoscia che viene insufflata in un orecchio; l'angoscia prodotta dalle voci apocalittiche di licenziamento, perchè così facendo si finisce con il togliere forza all'agitazione legittima, quando essa ha ragione di essere. (*Vivi applausi dal centro e destra. Rumori e commenti da sinistra*).

Con questi sistemi si peggiora il rendimento e si elevano i costi. (*Rumori da sinistra*). Sto parlando, onorevoli colleghi, di una industria di Stato, domani, se occorrerà, parlerò anche delle altre industrie.

Ora le agitazioni continue, le interruzioni di lavoro, lo scarso rendimento voi sapete bene che nelle industrie private hanno il loro grave peso. Però l'industria privata si può forse salvare dalle perdite nell'attuale situazione economica perchè riesce a rovesciare quel peso

sui prezzi di vendita, cioè sul consumatore, cioè soprattutto sulle classi lavoratrici. L'industria dello Stato non si salva dal *deficit* che riversa invece sui contribuenti, su coloro che contribuiscono ad azionare il potenziamento dell'industria stessa.

Abbiamo strutture che vengono mantenute in piedi proprio nell'interesse dei lavoratori, per evitare che si aggravi il fenomeno della disoccupazione; per le quali si studiano programmi proprio per ottenere il risultato di evitare il rincerimento della disoccupazione. In questo sforzo di riordinamento per assicurare a Napoli la resurrezione industriale imperniata su un'industria meccanica che possa conquistare i mercati stranieri, è chiaro che occorre da parte di tutti quanti uno sforzo considerevole in quanto che, poi, in definitiva, solo il ristabilimento di una situazione economica normale, significa la possibilità di mantenimento di quelle unità che attualmente possono sembrare esuberanti. Ora, se rappresentanti di gruppi privati che avessero interesse a diffamare ed a demolire l'industria di Stato dovessero ricorrere a mezzi che colpiscano la fantasia dell'opinione pubblica, per farlo, credo che seguirebbero i sistemi atti a fomentare la massima indisciplina, lo scarso rendimento, a causare costi elevati, agitazioni continue, provocando irritazione tra dirigenti e maestranze. Mai il disordine è tanto deprecabile quanto lo è nelle fabbriche ove non esistono da parte della dirigenza molle di interesse privato; ove tutti sono gelosamente soggiogati allo stesso carro del lavoro. Eppertanto non è ammissibile che si manchi di rispetto ai dirigenti come da parte dei dirigenti si manchi di rispetto agli operai. Non è ammissibile, dicevo, che sia nei riguardi dei dirigenti, sia nei riguardi dell'ultimo compagno manovale si eserciti in qualsiasi forma la violenza. (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo presentatore dell'interpellanza. Debbo avvertirla, onorevole Palermo, che lei ha però diritto di dichiarare solamente se si ritiene soddisfatto o meno, ma non può riaprire la discussione in merito alla interpellanza.

ANNO 1948 — LXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

8 OTTOBRE 1948

PALERMO. Onorevoli colleghi, è inutile che io vi dichiari di non essere rimasto soddisfatto.

Voci dal centro. Lo sappiamo!

E giacchè voi lo sapete, io intendo che voi sappiate ancora meglio, e soprattutto intendo dirvi i motivi per i quali non sono soddisfatto. Se sapete anche questi, abbiate la bontà di ascoltare, in modo da convincervi di non esservi ingannati.

E veniamo al fatto: quello che mi addolora in tutta questa discussione che si è svolta in Senato, è che si è creato, sia da parte dell'onorevole Ministro, sia da parte dell'interpellante della maggioranza, un clichè: da una parte il povero dirigente tartassato, estromesso...

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Anche il povero operaio!

PALERMO. E dall'altra il cattivo operaio malamente consigliato.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Lei deforma la verità!

PALERMO. Tutte le colpe, in poche parole, vanno addebitate alla classe lavoratrice. (*Rumori, proteste dal centro e da destra*). Tanto è vero che l'onorevole Gava ha sentito il bisogno di mandare un saluto ai dirigenti, e poi, in seguito alle nostre pressioni, si è deciso ad inviare un saluto a quella parte della classe lavoratrice che non è influenzata dai cattivi consiglieri che saremmo noi!

GAVA. È la verità!

PALERMO. Mettiamo da parte tutto questo, onorevole Gava. Questa non è la verità! Questo, lei lo sa, è menzogna! Dunque, mettiamo da parte tutto questo e veniamo al nocciolo della questione.

A me pare che qui si faccia del bizantinismo. Si dice: « Gli operai non sono assediati ». Onorevole Ministro, abbiamo la fortuna di avere qui, al banco del Governo, per quanto in questo momento sia scomparso, il Ministro della difesa. Domandiamo un poco a lui che cosa significa assedio! Quando si assedia una città, non è che si voglia obbligare quelli che sono assediati a restare in permanenza dentro: si capisce che lo scopo dell'assedio consiste, nell'evitare che altri possano entrare e che quelli che sono assediati si decidano ad uscire. Questo è quello che si verifica alla Navalmeccanica. Vi è una massa

di operai chiusi nello stabilimento; intorno a codesto stabilimento vi è un cordone fittissimo di polizia e di carabinieri i quali non consentono a chicchessia di entrare nell'interno dello stabilimento. Consentirebbero unicamente, agli operai che decidano di uscire, di poter circolare. Signor Ministro, questo è assedio, e contro questo assedio noi protestiamo! Ma vi è la questione del direttore. Dice l'onorevole Ministro, e diceva l'onorevole Gava, che il direttore è stato estromesso.

Onorevole Ministro, la assicuro che le informazioni che ella ha avuto non sono esatte e le dirò subito il perchè. Quando io ed il compagno Adinolfi siamo stati dal Prefetto, abbiamo cercato di vedere come meglio si potesse risolvere questo incidente. Non si è mai parlato a noi di estromissione, ma ci si è detto, invece, che il direttore era stato malmenato ed aveva avuto degli schiaffi. Ora la verità è proprio questa: che il direttore ha abbandonato il suo posto di lavoro e non è vero che è stato estromesso. Io avrei desiderato dall'onorevole Ministro che, perlomeno, fosse stato più d'accordo con l'onorevole Gava. Noi assistiamo a questo fatto: che l'onorevole Gava — non so fino a qual punto è effettivamente convinto — sostiene che si tratti di serrata. Neanche questo il Ministro accetta dicendo che non si tratta di serrata. Io vorrei sapere dall'onorevole Ministro che cosa intenda per serrata.

Onorevole Ministro, noi assistiamo al fatto che un dirigente dell'azienda chiude lo stabilimento, sospende fino a nuovo ordine tutto il personale dipendente: questa, onorevole Ministro, è serrata, la quale non è prevista dalla nostra Costituzione. Per cui noi diciamo che essa è contro la Costituzione ed ecco perchè non possiamo ritenerci soddisfatti delle sue dichiarazioni, soprattutto quando si pensi che ella, non solo da un punto di vista industriale nessuna assicurazione ci dà e nessuna parola precisa ha detto ai danni di coloro che hanno violato la legge, ma, quel che è peggio, onorevole Ministro, avrei voluto che perlomeno ella si fosse reso conto che una grave violazione alle norme costituzionali è stata esercitata dal Prefetto. Quando ella mi dice che non è stata comunque turbata la libertà di circolazione, ella dice cosa non rispondente al vero

perchè se ella volesse recarsi, non in veste di Ministro, nella Navalmeccanica, nell'officina O.M.F., ella non potrebbe sorpassare quel cordone che è stato steso dal Prefetto, arbitrariamente. La qualcosa mette il cittadino in una condizione di menomazione di circolazione; la qualcosa, dicevo, è contraria alla nostra Costituzione. Onorevoli signori, questi sono, a mio modo di vedere, dei punti basilari della nostra Costituzione.

L'onorevole Gava dice: « Io non vorrei che si parlasse sempre di Costituzione ». Noi purtroppo siamo sempre costretti a parlarne perchè ogni giorno constatiamo che delle violazioni a questa Carta costituzionale vengono dal Governo fatte. Ecco perchè io mi dichiaro non soddisfatto, e torno a ripetere, con questo non faccio che prendere atto dell'attuale politica del Governo che noi, non solo non convidiamo, ma combattiamo con tutte le nostre forze. (*Applausi da sinistra*).

ADINOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Non vorrei che il mio pensiero per la brevità concessami fosse castrato da una formula del Regolamento che non ammetto perchè insoddisfacente. Prima che il dibattito si chiuda io debbo dichiarare che il Ministro ha parlato per aforismi. Egli ha detto che non si tratta di serrata e ha creduto di dare un profilo giuridico a sostegno della sua affermazione dicendo che non può esserci la serrata quando manca l'interesse personale, come nel caso presente, trattandosi di una fabbrica di Stato.

Questo ragionamento è inesatto in quanto la serrata non è solo in rapporto al profitto del proprietario ma anche in rapporto al profitto e al danno dell'operaio.

Onorevole Ministro, lei ha detto, in secondo luogo, che il dirigente non pecca mai di zelo (!) e a proposito dell'assedio, ha affermato cose veramente poco logiche, come quella che, per esempio, non c'è l'assedio se si ha il diritto di uscire da quest'Aula: ma se uno impedisce di entrare in quest'Aula, l'accesso non è più consentito e l'assedio esiste di fatto! Non cambiamo il significato delle parole e dei fatti!

Io potrei dichiararmi soddisfatto soltanto affermando che le sue risposte sono contro la logica e direi quasi contro l'aritmetica del mio cervello.

Onorevole Ministro, ella ha finito per dire che tre sono le condiz'oni per cui questo dissidio di lavoro chiamiamolo così, si potrà definire: cessazione dell'occupazione, deplorazione di quello che è avvenuto, inchiesta sulle responsabilità delle parti in causa.

È inammissibile che prima si deplori e poi si faccia l'inchiesta. Io vorrei che all'inchiesta partecipassero le due parti. . .

LOMBARDO, *Ministro per l'industria e commercio*. . . è proprio quello che non voglio.

ADINOLFI. . . e, dopo l'inchiesta si deplorasse chi ha mancato. Fare prima la deplorazione e poi l'inchiesta è illogico e a me le cose illogiche non piacciono.

Per questi motivi non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gava per dichiarare se è soddisfatto.

GAVA. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, anche per quanto riguarda i chiarimenti relativi alla serrata. Non è stata la motivazione detta dall'onorevole Adinolfi che ha giustificato il pensiero giuridico del Ministro dell'industria e commercio. Il Ministro ha detto che, laddove c'è una occupazione illegittima e laddove necessità tecniche esigono una breve sospensione del lavoro (e in questo senso ha chiarito i fatti che noi ignoravamo nei particolari), per compiere una inchiesta che accerti i responsabili di gravi fatti che impediscono il buon andamento dell'azienda, serrata non esiste.

Mi dichiaro poi soddisfatto in maniera speciale per il programma cui il Ministro ha accennato, di potenziamento dell'industria metalmeccanica nella provincia di Napoli, potenziamento che è noto anche a voi della sinistra, ma che voi nascondete e smentite a scopo di continua, rovinosa agitazione fra le masse.

Desidero chiedere al Ministro un chiarimento sul programma di potenziamento dell'industria metalmeccanica. Mentre ho sentito menzionare tutti i complessi meccanici e siderurgici della Provincia di Napoli, non ho sentito far parola del glorioso Cantiere navale di Castellammare di Stabia. Domando se ciò dipenda dal fatto che il cantiere è già in via di organizzazione e di potenziamento

o se ciò dipenda da altri motivi che noi abbiamo il diritto di conoscere e di esaminare.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Voglia il Presidente consentire al Ministro di dichiararsi insoddisfatto per il fatto che alcuni degli oratori abbiano ritenuto opportuno deformare il suo pensiero. Non voglio far perdere tempo prezioso al Senato per ribattere certe affermazioni tendenziose. Desidero, però, rispondendo alla domanda del senatore Gava, dichiarare, e ciò può interessare oltre che il Senato, gli operai napoletani, che, per quanto riguarda l'industria dei cantieri navali non ne ho fatto menzione unicamente perchè il programma per riassetare e riorganizzare queste industrie, è già stato definito, specialmente nell'ambito del piano della costruzione di navi per la marina mercantile, recentemente discusso dal Consiglio dei Ministri, e che è allo studio anche un programma per navi di piccolo tonnellaggio in aggiunta al piano già varato. (*Approvazioni*).

Presidenza del Presidente BONOMI

Seguito della discussione ed approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (79).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pacciardi, Ministro della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli senatori, ieri intervenendo alla seduta, nella mia grande ingenuità, ritenevo che si dovesse discutere il bilancio della Difesa. Ho ascoltato, invece, molti interessanti discorsi, in cui si è parlato di tutto un po', anche del bilancio della Difesa, ma soprattutto della politica interna ed estera del Governo. Nella mia ingenuità ritenevo che si potesse discutere

di questo bilancio delle Forze Armate repubblicane, senza passione, senza sottintesi politici, senza atteggiamenti di parte. Quando si è discusso del bilancio della Difesa in seno alla Commissione parlamentare, avevo riscontrato una certa serenità, che forse era in dipendenza della intimità con cui si svolgono i lavori delle Commissioni; invece, in questa sede c'è la platea e le cose si guardano con altro occhio. Ma ora noi non discutiamo della politica estera del Governo, su cui lor signori avranno la possibilità di intrattenersi a lungo tra poco, nè si discute della politica interna. Non si tratta di sapere, in sede di discussione del bilancio della Difesa, a che cosa serviranno le Forze Armate dello Stato. Esse possono servire a tutti quegli scopi che saranno fissati dal Governo legittimo del Paese e dalla legittima rappresentanza popolare. Esse possono servire per il blocco orientale, per il blocco occidentale, anche per voi (*volgendosi ai comunisti*) che avete la volontà e la voluttà di tornare al Governo; possono servire anche per difendere la neutralità. Ma io non voglio entrare in questo problema che sarà discusso nella sede opportuna. Si è parlato della neutralità e per giunta la neutralità disarmata, io sono costretto a pensare o che c'è un grosso sottinteso o che l'idea è troppo intelligente per essere compresa da me. La neutralità dal punto di vista militare, tutti lo sanno, è mille volte più costosa della vera alleanza.

La Svizzera, che si porta sempre giustamente a modello, per sostenere la sua neutralità ha speso il 17 per cento di tutte le spese dello Stato per le forze armate; la Turchia, che è stata neutrale nella guerra, il 50,3 per cento e la Svezia il 21,5 per cento. La neutralità è costosa dal punto di vista militare e nè la Svezia, nè la Svizzera, nè altri Paesi che hanno difeso o sognato la propria neutralità si trovano nelle condizioni dell'Italia; non si trovano, cioè, al centro del Mediterraneo e nella confluenza delle grandi strade strategiche terrestri e marittime.

Non è di questo problema che io ritengo di dover parlare in questa sede; in questa sede voglio dire espressamente, per i rilievi sottintesi che mi faceva l'onorevole Benci-venega, che non bisogna parlare dell'uso delle

Forze Armate, ma si tratta di esaminare il problema se si debbono avere delle Forze Armate e se il nostro bilancio ci consente di avere delle Forze Armate efficienti. Questo è il problema che si deve discutere dinanzi al Senato.

L'unificazione dei Ministeri avrà, io ne sono convinto, dei grandissimi vantaggi, ma ha avuto subito un grande svantaggio, quello di aver conglobate i bilanci di tre Ministeri e di avere presentato dinanzi al Paese un apparente grosso bilancio di spese, che ammonta niente meno a 262 miliardi!

Alcuni oratori, in questa Assemblea, hanno esattamente sfrondato il bilancio della Difesa da tutte le spese che non riguardano propriamente le spese militari, ma io, consentitemelo onorevoli Senatori, desidero che questo convincimento sia martellato nella vostra coscienza. L'onorevole Giua, molto competente in cose industriali e chimiche ci ha fatto veramente una magnifica lezione sulla mancanza delle materie prime nel nostro Paese, per cui se si dovesse arrivare alle ultime conseguenze del suo ragionamento, non vi sarebbe nessuna industria nel nostro Paese che potrebbe vivere; ma ho avuto l'impressione che non abbia avuto il tempo di esaminare il nostro bilancio, altrimenti non avrebbe messo in dubbio quel che ieri ho affermato e, cioè, che il bilancio del Ministero della difesa non è effettivamente di 262 miliardi per quel che riguarda le spese militari. Avevo richiesto agli organi competenti del mio Ministero di distribuire — ma forse non si è potuto fare — un elenco preciso delle spese che non ci riguardano e che solo nominalmente fanno parte del bilancio del Ministero della difesa, ma che effettivamente non servono per l'efficienza delle Forze Armate. Sarò forse un po' tedioso, ma non vorrei più tornare su questo argomento; non si tratta in realtà di 262 miliardi che noi spendiamo per le Forze Armate; questa sarebbe realmente una spesa, forse ancora insufficiente, ma importante e accettabile perchè ci potrebbe garantire dell'incremento graduale delle Forze Armate; ma si tratta in realtà, me lo consenta l'onorevole Giua, di una spesa che non è molto più alta di quella che egli aveva la bontà di consentirci per il nostro Esercito, per la nostra Marina e per la nostra Aviazione.

Fanno carico nominalmente al Ministero della Difesa molte voci di spesa che, se anche andassero ad altri Ministeri, nell'economia generale del bilancio dello Stato, non risolverebbero il duro problema finanziario del nostro Paese. L'essenziale è che il Paese sappia che per le sue Forze Armate spende una certa somma, ma non quella nominale che si vede figurare nel bilancio.

Volete alcune cifre, le più evidenti, che non riguardano le Forze Armate? Ve n'è una evidentissima che ammonta a 42.046.474.000 lire e che è la spesa preventivata per i Carabinieri. Di questa somma fa parte 1.830.000.000 per i Carabinieri che effettivamente servono ai servizi nostri, ma restano sempre 40.216.474.000 che spettano nominalmente, e figurano nominalmente, nel bilancio della Difesa. Ognuno però sa che l'impiego dei Carabinieri non dipende dal Ministero della difesa, ma dipende dal Ministero dell'interno. È soltanto l'organizzazione, la struttura militare di questa Arma che dipendono dal Ministero della difesa.

Per il capitolo «Pensioni e debiti vitalizi» soltanto per l'Esercito abbiamo dodici e più miliardi stanziati per le pensioni. Sono un atto doveroso, evidentemente, ma con le somme destinate alle pensioni non s'incrementano le Forze Armate. Per la Marina il debito vitalizio è nella parte ordinaria di 2 miliardi e 968 milioni, cioè 3 miliardi circa, e nella parte straordinaria, ancora di 2 miliardi e mezzo, cioè in tutto 5 miliardi e mezzo. Per l'Aeronautica, nella parte che riguarda le pensioni, abbiamo circa cinque miliardi.

Ma non ci sono soltanto queste spese. C'è il mantenimento in servizio di 20 mila operai e diurnisti esuberanti nell'Esercito. Non c'è stato qui nessuno che abbia detto che il Ministero della difesa li debba mandar via, ma essi sono in più, come sono in più nelle altre amministrazioni ed, evidentemente, le spese che noi paghiamo per questi operai esuberanti voi non le attribuirete all'efficienza delle Forze Armate. E così per la Marina abbiamo, per il mantenimento in servizio di altri 25 mila operai, la bellezza di 11 miliardi e 600 milioni di spese, che non ci riguardano, che sono a nostro carico a titolo di assistenza.

Ci sono poi una infinità di altre voci e ve ne dirò qualcuna a titolo di esempio per ren-

dere chiara l'idea. Ci sono le demolizioni delle opere difensive; ci sono spese per la manutenzione degli immobili occupati dalla Pubblica Sicurezza; per la protesi dei mutilati e per i ricoveri degli invalidi; per l'assistenza degli ex prigionieri; spese per adattamento di locali danneggiati dalla guerra; spese residue di guerra; per contributi alla Croce Rossa; per assegni ai partigiani, ecc., ecc. Ma il bilancio è qui a vostra disposizione con la somma di queste spese che fanno carico nominalmente al Ministero della difesa, ma che in realtà non servono le forze armate, spese che, in totale, per le Forze armate ammontano a 108 miliardi. Perciò se voi detraete dai 262 miliardi di spese per il Ministero della difesa i 108 miliardi di spese extra-istituzionali, voi avrete in realtà un bilancio di 154 miliardi che rappresenterebbe il 14 per cento delle spese generali dello Stato. Io mi soffermo un momento su questo punto per fare un ragguaglio con le spese degli altri Stati, prendendo naturalmente in considerazione gli Stati principali. Desumo le cifre da una pubblicazione ufficiale dello Stato maggiore che è molto accurata. In Francia si spende il 32,3 per cento; in Gran Bretagna il 33,3 per cento; negli Stati Uniti il 34,9 per cento; nell'Unione Sovietica il 28,5 per cento; in Italia il 14 per cento. Ma si potrebbe fare un altro raffronto molto più utile. Di questi 154 miliardi ben 114 miliardi riguardano le spese per il personale, per quello utile e per quello esuberante. E siccome 47 miliardi per il personale esuberante li avevo già compresi nei 108 miliardi di spese extra istituzionali, la realtà è che per il personale necessario noi affrontiamo una spesa di 67 miliardi. Quindi detraendo dai 154 miliardi i 67 miliardi per il personale, noi sapremo finalmente quanto si spende per i servizi veri e propri: 87 miliardi ivi compresi gli oneri per i Corpi e le Navi, i servizi sanitari, quelli culturali e scientifici e quelli speciali per cui in definitiva ai servizi tecnici e logistici sono destinati soltanto 83-84 miliardi. Questo è il bilancio vero del Ministero della difesa. Ora se non ci fosse passione polemica, se non si parlasse di politica estera, di politica interna, chi può sostenere in buona fede che con 83-84 miliardi il Ministero della difesa possa assicurare tali servizi? Notate che oggi il vettovaglia-

mento non è eguale a quello dei tempi in cui facevo il soldato io. Oggi per il vitto del soldato, come per quello del marinaio e dell'aviere, noi spendiamo lire 430 al giorno. Si deve provvedere al vestiario: non solo al vestiario corrente ma anche alle scorte, altrimenti non si avrebbe alcuna sorta di esercito in grado di funzionare al momento opportuno. Ebbene, il corredo del soldato oggi costa 102 mila lire, e il corredo del marinaio costa di più: 126 mila lire; il corredo dell'aviere sta tra queste due cifre: 110 mila lire. In complesso, un soldato solo, costa alla Nazione 300 mila lire all'anno. Dunque con questi 83 miliardi il Ministero della difesa deve provvedere al vettovagliamento, al vestiario, all'armamento, alla motorizzazione, ai lubrificanti, alla costruzione di caserme: deve provvedere a tutto.

Immaginate che — ed è l'esempio che ho portato molto spesso dinanzi alle Commissioni ristrette di difesa — se avessimo la pazzia, oggi, di ricostruire una nave come la « Vittorio Veneto », che abbiamo dovuto demolire, noi spenderemmo per quella sola nave dai 50 ai 60 miliardi. Voi comprenderete davvero quanto insignificante e, scusate se lo dico da questo posto, quanto è ridicola la spesa che si fa per le nostre Forze Armate. Vi dirò qualche cifra che vi può interessare. Un aeroplano da trasporto oggi costa 70-100 milioni, da caccia, oggi costa 60 milioni; un aeroplano da addestramento, 40 milioni, un aeroplano scuola, uno solo, 20 milioni; Se si volesse costruire un cacciatorpediniere, che non possiamo costruire fino al 1950 — e quelli che abbiamo sono tutti vecchi, come vedremo — quello solo costerebbe oggi un miliardo e mezzo. Le cifre che io vi ho esposto pongono evidentemente dei grossi problemi. Pensate che per l'aviazione soltanto, con le cifre che sono esposte per i servizi logistici, noi potremmo fare un esercizio di 30 minuti di volo mensili: i nostri aviatori potrebbero esercitarsi a volare — e devono esercitarsi a volare — per mezz'ora al mese! Quanto alle cifre che sono destinate per la motorizzazione, un autocarro potrebbe marciare per 140 chilometri al mese!

Quando io ho sentito da varie parti della Camera gli oratori che parlavano a nome della Marina e quelli che si appassionavano per l'Aviazione, e quelli che peroravano per l'Esercito,

e denunciavano tutti la modestia, sarei per dire la ridicolezza di queste cifre, mi pareva di essere — non è vero, onorevole Piccioni e onorevole Grassi? — al Consiglio dei Ministri nel quale io facevo miei i loro argomenti.

Mi sono arreso ad un argomento supremo: alle difficoltà del Tesoro. Anche il Tesoro fa la sua difesa, la difesa cioè della lira.

Mi sono arreso per il momento, benchè abbia visto dai giornali che il Ministro del tesoro, che è sempre in lotta con noi, abbia fatto ieri una dichiarazione, a proposito del Ministero della difesa, che ci deve confortare. Ebbene che cosa facciamo con questi 83 od 84 miliardi? Quale è la situazione attuale delle Forze Armate?

Esercito: nel riordinamento transitorio stabilito dagli Alleati, l'esercito comprendeva, all'entrata in vigore del trattato di pace, 5 divisioni di fanteria e 16 reggimenti di fanteria non organizzati in divisioni.

L'opera di riorganizzazione, subito iniziata non appena cessato il controllo alleato, è stata ed è essenzialmente rivolta a riunire in divisioni i reggimenti di fanteria non indivisionati, dotandoli di aliquote di artiglieria, di aliquote di altre armi e servizi, in modo da costituirle come unità di impiego anzichè unità di sicurezza interna, come dovevano essere nella concezione degli Alleati durante la loro occupazione. Parallelamente la nostra opera è rivolta all'ordinamento dell'efficienza delle truppe alpine, alla costituzione di unità corazzate, al completamento di un sistema organico di centri d'istruzioni oggi essenziali per ottenere lo sviluppo qualitativo dell'Esercito. Quest'opera si è svolta e si sta svolgendo secondo un programma, pur attraverso difficoltà derivanti dalla limitazione dei materiali disponibili, dalla deficienza delle assegnazioni finanziarie, dalla insufficienza della forza bilanciata inferiore a quella consentitaci dal Trattato di pace.

Sono state finora costituite, ma non ancora completate, 3 divisioni di fanteria, una brigata corazzata, come pure sono state costituite alcune unità d'artiglieria da montagna destinate a costituire, insieme con aliquote delle altre armi, le 3 brigate alpine. È prevista la costituzione di altre divisioni, con gli altri reggimenti di fanteria tuttora non indivisio-

nati, sempre nei limiti consentitici dal Trattato di pace, come pure la costituzione di altre unità corazzate. In quest'opera di riorganizzazione dell'esercito viene attribuita la massima importanza al fattore qualità rispetto al fattore quantità.

Quale è la situazione dell'Aeronautica? Qui, è inutile che lo dica, aveva perfettamente ragione l'onorevole Lucifero quando lamentava gli scarsi mezzi destinati all'Aeronautica. Quando ne ho parlato al Consiglio dei Ministri, non ho potuto fare a meno di ricordare che soltanto l'anno scorso abbiamo avuto 94 incidenti di aviazione, alcuni disgraziatamente mortali.

Il Trattato di pace ci consente un totale di 350 apparecchi dei quali 200 da caccia e 150 per trasporti e scuole.

Esistono 80 aerei da caccia tipo Spitfire, vecchi e in condizione di avere ancora un anno di vita, tanto più che non ci sono pezzi di ricambio; 48 Mustang che, sebbene vecchi, sono in condizione di vivere per un paio di anni; 56-P 38 vecchi, quasi tutti disarmati e senza pezzi di ricambio. Abbiamo aerei da trasporto trimotori S-79 costruiti prima della guerra e pericolosi per la loro vetustà; 31 trimotori S-82 che potranno rimanere in vita fino a tutto il 1949; 19 trimotori C-12 fortemente usurati, nella maggior parte; 36 trimotori idro-soccorso di costruzione anteguerra e costosissimi per manutenzione, che rimarranno in efficienza per poco più di un anno; circa 80 apparecchi monoposti destinati a scuole. Il totale è in tal modo rispondente come numero al Trattato di pace, ma di nessuna efficienza bellica, se si tolgono i 48 Mustang.

L'aviazione civile, risorta da poco più di un anno, non ha trovato utili materiali.

L'industria aeronautica si trova in una situazione che può dirsi tragica: le maestranze che lavoravano nel 1938 erano 80 mila, nel 1943 erano 200 mila e oggi sono soltanto 5 mila. I tecnici e gli specialisti emigrano o passano ad altre attività.

Fra il 1937 e il 1942 l'Italia ha esportato materiale aeronautico per 6 miliardi e 80 milioni di lire in moltissime nazioni.

È possibile una industria aeronautica in Italia? Abbiamo oggi la fortuna di avere qui il Ministro per l'industria e il commercio.

I miei tecnici dicono di sì, perchè mi fanno presente che nella lavorazione degli aeroplani il 75 per cento rappresenta il costo della mano d'opera e il 25 per cento il costo delle materie prime. Poichè di queste materie prime i 3/4 sono alluminio, che è un prodotto nazionale e non di importazione, io credo che si potrebbe riprendere, con gli aiuti e la buona volontà di tutti, una industria aeronautica in Italia.

Permettetemi soltanto un umiliante paragone: quando i nostri aviatori osservano i progressi raggiunti dalle aviazioni estere si trovano press'a poco nello stesso stato d'animo in cui si trovavano i pellirossa quando guardavano da vicino gli aeroplani. Siamo indietro di 5 anni. Come si possono recuperare? Evidentemente se ci mettessimo noi a fare progetti aeronautici per realizzare una macchina moderna (ammesso che disponessimo di tutti i laboratori e degli strumenti necessari per le ricerche) dal momento in cui si inizia il progetto impiegheremmo due anni, se l'apparecchio non è di grande mole.

Per perfezionare questa macchina occorre un altro anno. Per riprodurla in serie, almeno altri due anni. Quindi potremmo avere un apparecchio in serie fra cinque anni. Noi dovremmo cercare di riguadagnare questi cinque anni che abbiamo perduto, ma nel frattempo siamo senza aeroplani. Di qui la necessità di ricostruire subito sui brevetti stranieri, cosa realizzabile in meno di due anni, per colmare questo vuoto. Tutto ciò per quanto riguarda gli apparecchi da caccia. Per quelli da trasporto abbiamo compiuto studi e realizzazioni più notevoli. Tra due anni dovremmo avere una produzione e saremo finanziariamente in grado di dare il via. Un campo nel quale siamo fortissimamente arretrati è quello degli impianti a terra degli aeroporti, tutti distrutti sistematicamente durante la guerra. Bisognerà ricostruirli. Giustamente ieri mi si faceva osservare che Roma non ha un aeroporto degno della sua importanza: ci sono stati dei casi umilianti di aeroplani che non hanno potuto atterrare. Noi abbiamo la fortuna, per l'aviazione civile, di essere un po' al centro di due mondi, di essere come un ponte di passaggio. Ma se gli aeroporti resteranno nelle condizioni attuali, gli stranieri, che sono abituati ai grandi aéro-

porti come quello « La Guardia » di New York, un bel giorno non faranno più scalo in Italia. Bisogna ricostruire gli aeroporti civili e tutti gli impianti per l'assistenza al volo, essenziali per la vita dei traffici aerei che oggi si svolgono in qualunque condizione di tempo, di giorno e di notte.

Questo immenso lavoro di ricostruzione e di rinnovamento si basa tutto sui fondi del bilancio dell'aeronautica militare. L'aeronautica militare per i servizi tecnici e logistici ha a sua disposizione solo 15 miliardi. Ebbene, noi abbiamo fatto un preventivo per la costruzione di un aeroporto moderno nelle vicinanze di Roma: esso solo costerebbe 23 miliardi!

Passando alla Marina, notiamo che il Trattato di pace consente all'Italia un tonnellaggio globale di 67.500 tonnellate e 25 mila uomini. L'Italia oltre a tale limite di tonnellaggio può tenere in servizio due navi da battaglia di tipo antiquato, e oltre il limite del personale, 2500 uomini per il servizio di dragaggio. L'Italia non può mettere in cantiere nessuna nave da combattimento prima del 1° gennaio 1950; non può sperimentare nè fabbricare armi moderne come quelle atomiche e a comando, o sperimentare e mettere in cantiere navi da battaglia portaerei e mezzi da sbarco.

In conseguenza la nostra Marina è composta da: due navi da battaglia, il « Doria » e la « Duilio », di 33 anni di età, rimodernate nel 1938; 4 incrociatori, dei quali il « Garibaldi » e l'« Abruzzi » hanno 11 anni, il « Montecucoli » 13 ed il « Cadorna » 15; 4 cacciatorpediniere dei quali 2 con 10 anni di età, uno 14 e uno 18; 15 torpediniere, delle quali 9 dell'età media di 11 anni e le altre di oltre 30 anni; 20 corvette costruite durante la guerra e circa 70 mila tonnellate di naviglio ausiliario (navi cisterna, petroliere ecc.) autorizzate dal Trattato.

In sintesi, tranne due incrociatori tipo « Garibaldi », 2 cacciatorpediniere ed alcune torpediniere, la marina è composta di navi che hanno superato i limiti di età fissati alla Conferenza di Washington nel 1922, uguali per tutte le marine del mondo. Tali limiti erano per il tempo di pace, mentre invece gli anni di guerra compiono una maggior usura per

le navi da guerra e a tale riguardo possiamo considerare tutte le navi da combattimento della nostra Marina come antiquate. Non è prevista, fino ad oggi, nè permessa fino al 1950 l'impostazione di navi da combattimento.

D'altra parte le esigenze del bilancio neanche lo avrebbero consentito. Per gli effetti delle mutilazioni imposteci, a prescindere dal Trattato di pace, le finanze dello Stato obbligano la Marina militare a mantenere più efficiente possibile una marina quadro.

Ecco perchè l'onorevole Palermo trovava ventinove ammiragli e ci scherzava sopra malamente, con un sorriso che era meglio riservare più decentemente per altre questioni. Per incrementare al massimo gli studi tecnici, per promuovere costruzioni navali e apparecchiature e navi moderne, particolarmente necessarie dato il basso livello tecnico industriale in tutti i campi del Paese, si deve curare l'istruzione del personale (scuole per gli allievi volontari, istruzione professionale e culturale) mantenendo più alta possibile la qualità del personale con un'accurata selezione per l'ammissione nelle scuole e per l'accettazione delle leve marittime, mantenendo più accuratamente arsenali, navi e impianti a terra in genere. È assolutamente indispensabile però fare presente che tutti gli sforzi che la Marina militare sta compiendo per raggiungere gli obiettivi sopraesposti vengono in parte frustrati dalle attuali condizioni del bilancio che obbligano in primo luogo a mantenere solo come « memoria » assegnazioni di bilancio per gli istituti di istruzione tecnica, per le riparazioni delle navi ed opere di difesa a terra, a ridurre, praticamente ad annullare, l'opera di ricostruzione intrapresa negli stabilimenti di lavoro (particolarmente grave la situazione nell'Arsenale della Spezia), a ridurre fortemente l'acquisto di materie prime, assolutamente indispensabili per il funzionamento degli arsenali e per la manutenzione delle navi.

Il bilancio in corso assegna alla parte essenziale, delle spese funzionali, rappresentata dai servizi tecnici e logistici (il 36 per cento del totale) una aliquota assolutamente insufficiente. Nel bilancio del prossimo esercizio io spero (comunque sarebbe necessario) di poter aumentare decisamente l'assegnazione per i servizi

tecnici logistici di tutte e tre le armi al fine di permettere in un prossimo futuro alla Marina di organizzarsi in modo corrispondente alle sue tradizioni, all'Aviazione di essere un organismo degno di questo nome e all'Esercito di essere un nucleo, — per quanto ristretto, così come ci è imposto dal Trattato di pace, — efficiente per la difesa delle nostre frontiere.

Onorevoli colleghi, qui sono state sollevate alcune questioni e io ringrazio i colleghi che le hanno sollevate per gli utili suggerimenti che danno al Ministero della difesa; senonchè vi voglio rassicurare che alcune cose sono state già fatte. Non vi è chi non veda in una forza armata moderna la necessità di specialisti. Il mestiere delle armi oggi è diventato un mestiere difficile per le infinite applicazioni scientifiche e noi abbiamo una ammirabile materia prima nei nostri soldati. Dicevo scherzando, a Napoli, al mio amico Ivan Matteo Lombardo che io non sono mai stato così soddisfatto delle nostre leve quanto dell'ultima, dove vi è il maggior numero di analfabeti. Sono dei soldati meravigliosi; in poco tempo questi nuovi soldati, questi bravi contadini, imparano tutti i mestieri; eppure le nostre armi sono complicate. Essi imparano a fare gli automobilisti, imparano a fare i telefonisti, imparerebbero persino con un po' di pazienza a fare i telegrafisti e i radiotelegrafisti.

Voce da sinistra. E non imparano a scrivere ?

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Sissignore; noi infatti abbiamo organizzato delle scuole per analfabeti che hanno dato un grande rendimento e che hanno avuto la fortuna di ottenere un'espressione di compiacimento da parte del Ministero della pubblica istruzione. Comunque, occorreranno anche dei tecnici, degli specializzati e si sta organizzando appunto a questo fine un concorso di specialisti a lunga ferma.

È stata anche sollevata un'annosa questione, direi teorica o per lo meno ormai teorica per noi: Esercito permanente o Nazione armata ?

I colleghi mi invitano a nozze; io sono un vecchio repubblicano e questo problema della Nazione armata noi lo abbiamo studiato lungamente; io, ad esempio, ho avuto la fortuna di dimorare sette anni in Svizzera e di studiare, tra gli altri ordinamenti mirabili di

quella vicina repubblica, anche l'ordinamento militare. Ma è una questione per noi ormai oziosa. Noi abbiamo un piccolo nucleo, costituito da 165 mila uomini per l'Esercito, sotto le armi e da 25 mila rispettivamente per la Marina e l'Aviazione. Ed è evidente che almeno questo piccolo nucleo, che ci consente il Trattato di pace, deve essere efficiente sotto tutti i rapporti. In un tempo disgraziato, in cui le guerre prima si fanno e poi si dichiarano, una piccola forza armata bene addestrata e bene equipaggiata è assolutamente indispensabile per la sicurezza delle nostre lunghe frontiere. Certo è che dobbiamo adattarci alle esigenze dei tempi, dobbiamo dare la possibilità a questa forza armata di diventare, come ho espresso poc'anzi, una forza-quadro, perchè sia nella possibilità ad ogni momento di inquadrarvi la Nazione armata, cioè i cittadini armati. Ma quando l'onorevole Bencivenga mi dice che bisogna spingere la Nazione armata a tutte le conseguenze — guardi, onorevole Bencivenga che io m'intendo molto di questo argomento — che cosa significa? Significa dare il fucile mitragliatore in casa ad ogni cittadino italiano?

BENCIVENGA. Questo è un particolare, la Nazione armata è una cosa assai più complessa.

PACCIARDI, Ministro della difesa. Io volevo soltanto capire se eravamo d'accordo nel concetto.

MALINTOPPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. In Svizzera ogni cittadino ha in consegna il fucile.

PACCIARDI, Ministro della difesa. Anche in Svizzera, dove, come ho detto, sono stato recentemente, la durata della ferma tende ad aumentare e già, con i corsi di specializzazione si arriva intorno ai cinque mesi di ferma. Noi abbiamo praticamente, non legislativamente, dagli undici ai dodici mesi di ferma, mentre in tutti gli eserciti, o almeno in quasi tutti gli eserciti del mondo, la ferma è superiore. La ferma è certamente superiore negli Stati dell'Europa Orientale, dove essa è standardizzata sui 24 mesi, dalla Russia sovietica alla Romania, alla Jugoslavia, alla Bulgaria, e giunge a 36 mesi nell'Ungheria. Questo significa che un esercito moderno ha bisogno di alcuni mesi indispensabili per la istruzione tecnica.

Un altro argomento, che è stato sollevato e che veramente costituisce, starei per dire, (voi vedete che sono molto calmo e non drammatizzo niente) il mio dramma personale, è l'unificazione dei Ministeri militari. È esatto che in questi ultimi anni del dopoguerra non si è fatto molto per l'unificazione di questi Ministeri e che non sono stati fatti molti progressi. L'onorevole Cingolani ieri ce ne ha dette le ragioni e ci ha informato anche — cioè vi ha informato, perchè io lo sapevo — che esistevano degli studi per la unificazione dei Ministeri. Io ho tentato di trarre vantaggio da questi insegnamenti, da questi studi e di cercare di tradurli nella realtà. Siamo arrivati al momento di tradurli nella realtà. Volete vedere un inconveniente più appariscente che si collega direttamente alla discussione delle cifre di bilancio per questa mancata unificazione dei Ministeri militari? Sapete che cosa non figura in questi 83-84 miliardi di spese utili per le Forze Armate? C'è una voce che non figura nelle spese e quando io ve la dirò voi ne rimarrete sbalorditi. È la voce che riguarda la difesa contraerea. Nessuno ha pensato nei precedenti bilanci a porre una lira per la difesa contraerea del Paese. Immaginate quanto sia importante un problema di questo genere. E perchè è avvenuto questo? Perchè non avendo ancora gli stati maggiori deciso a quale forza armata spettasse la difesa contraerea dello Stato, cioè se alla Marina, all'Aviazione o all'Esercito, nessuno ha posto una lira nel suo bilancio. Ecco, come vi ripeto, uno degli esempi più appariscenti della necessità di questa unificazione. Ma qualche passo tuttavia si è fatto in questo senso. Intanto oggi abbiamo un Capo di Stato Maggiore (Difesa) unico per tutte le forze armate. Vi dirò che io ho costituito commissioni per unificare i servizi, dando dei termini perentori. Ci sono in questo campo da vincere molte difficoltà anche legittime. Non si tratta di superare soltanto degli orgogli, ma delle resistenze di tradizioni legittime. Immaginate quello che rappresenti, per esempio, per la Marina cambiare una foggia di vestiario, un gallone, per farlo corrispondente a quello delle altre forze armate. Che cosa rappresenti di storia, di tradizioni, di passione una cosa di questo genere in un organismo che è affezionato e legittimamente affezionato alla sua tradizione, è facile com-

prendere. Malgrado queste difficoltà io prendo impegno di unificare i servizi essenziali delle Forze Armate: già ora stiamo unificando i servizi di informazioni. Vi sono delle commissioni per unificare i servizi di Commissariato; sono già unificati i servizi di bilancio. Mano mano, in tutti i servizi unificabili dobbiamo riuscire a compiere questa operazione necessaria per il Paese. Si è parlato della composizione del Gabinetto: si è detto, e giustamente, che non bisogna dare la responsabilità al solo Ministro per quanta buona volontà abbia; che il problema della difesa nazionale è un problema che non riguarda soltanto il Ministero della difesa ma è un problema che riguarda tutta la nazione, è un problema che interessa tutti i Ministeri, è un problema che interessa tutto il Paese. Ed è per questo che si è insistito, e giustamente, perchè sia prontamente presentata al Parlamento una proposta di legge prevista dalla Costituzione per la formazione del Consiglio Supremo di difesa. È evidente che un Consiglio Supremo di difesa moderno - la Costituzione dice che deve essere presieduto dal Capo dello Stato, dal Presidente della Repubblica - si concepisce se accanto al Ministro della difesa siedono altri Ministri, come il Ministro degli esteri, il Ministro del tesoro, il Ministro dell'industria, e se si vale di organi consulenti tecnici che riguardino un po' tutti i rami della attività industriale dello Stato. Io ho pronto questo progetto; esso è all'esame dei Ministeri interessati, perchè facciano le loro osservazioni, e presto sarà discusso al Consiglio dei Ministri e prontamente presentato al Parlamento. Nell'ambiente autorevole e insieme più ristretto di questo Consiglio, in cui si possono dire anche i segreti che ogni Stato Maggiore necessariamente ha, sarà possibile delineare una politica delle Forze Armate dello Stato.

L'onorevole Palermo mi ha fatto alcune osservazioni ingiuste. Io mi dolgo per averlo ieri ineducatamente interrotto, ma in realtà, in una materia così seria, così imponente, una materia che per sua ammissione non riguarda questo o quel settore della Camera ma riguarda tutti, mi è dispiaciuto che da parte di uno che è stato Sottosegretario alla Guerra, e che quindi conosce le tragedie, le difficoltà e la buona volontà di alcuni dirigenti delle

Forze Armate dello Stato, siano state fatte delle osservazioni non legittime, nè giuste. Mi fermo alla osservazione più grossa.

L'onorevole Palermo dice che il Ministro repubblicano della difesa - siamo tutti repubblicani ormai - ...

Voce da sinistra. Speriamo!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. ... conserva i vecchi dirigenti, le vecchie caste, e non ha insufflato niente di nuovo nella direzione delle Forze Armate. Questa osservazione è ingiusta e l'onorevole Palermo lo sa! Certamente io non sono - come temevano o come facevano vista di temere alcuni settori della opinione pubblica italiana, - io certamente non sono andato alle Forze Armate per portarvi la rivoluzione. Io comprendo quanto è estremamente delicato questo organismo e vigilo, con vivo senso di patriottismo, per non fare niente che turbi la serenità di questi uomini, i quali meritano tutto il nostro rispetto. Ma qualche cosa ho pur fatto! Dice l'onorevole Palermo che io non ho considerato l'apporto dei partigiani, e poi ci ha detto lui stesso che ieri è stato ricevuto cordialmente, come è giusto che si riceva ogni rappresentante del popolo, dal mio Capo di gabinetto, che gli ha dato delle informazioni che egli ha deformato.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Sono andato per chiedere conferma di quello che sapevo!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Comunque il mio Capo di gabinetto è un ammiraglio partigiano, nobilemente partigiano. Il Segretario generale dell'Esercito è un uomo che la commissione, della quale faceva parte anche l'onorevole Palermo, ha giudicato benevolmente per la sua attività in favore dei partigiani. Alla direzione del personale ufficiali ho sostituito un generale col generale Magliano di Genova, che è un altro partigiano conosciuto. Certo non sono comunisti e voi vi dispiacete di questo, evidentemente. Non sono comunisti, ma sono degli uomini ugualmente degni di rispetto per l'azione partigiana che hanno svolto nel nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

E del resto, onorevole Palermo, lo sanno perfettamente anche i fascisti, che, da qualche tempo in qua, non solo assaltano il Ministro della difesa che è un vecchio giornalista e si

ride di queste cose e non farà mai l'onore a libelli di questo genere di dare querele, ma assaltano anche questi uomini che ho messo alla direzione delle Forze armate ed anche quelli che non ho messo io, ma che sono stati messi dai miei predecessori. Attaccano questi uomini in un modo insolente ed indegno, sul quale richiamo l'attenzione del Ministro della giustizia, perchè la propaganda per l'insubordinazione, per l'indisciplina nelle Forze Armate è un reato che è contemplato dal codice penale. (*Applausi vivissimi*).

Voce da destra. Anche in Russia!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non so poi dove l'onorevole Palermo abbia preso quelle particolari informazioni che egli ha deformato, naturalmente in buona fede. La buona fede, diceva Turati, si regala sempre come una sigaretta.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Non ho mai deformato niente.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Almeno suppongo in buona fede, e non riesco a capire dove è arrivato a pescare l'informazione che sui 165 mila uomini ne istruiamo soltanto 40.000. Dove è andato a sognarsela un'informazione di questo genere? Tutti gli uomini sono stati destinati ad avere un addestramento alle armi.

Ci sono stati altri rilievi di carattere particolare. Il mio Capo di gabinetto, essendo napoletano come lei, onorevole Palermo, ed avendo quindi buon gusto, le aveva detto: in una occasione come quella della discussione del bilancio della Difesa, non faccia riferimento ad un episodio che è sacro per me come per lei, come quello della morte della madre, dei carabinieri che vanno a prendere i nomi degli ufficiali che hanno partecipato a questo corteo. Non mi risulta che sia stata fatta una cosa di questo genere, a meno che non sia stata fatta dal Ministero dell'interno; ma non credo nemmeno questo, poichè non accade mai che siano i carabinieri ad andare a chiedere i nomi agli ufficiali.

Lo stesso si dica per quanto riguarda le persecuzioni che io non faccio, che nessuno di noi ha fatto. Quando l'onorevole Palermo ieri parlava di queste cose, mi ha fatto la bontà di riconoscere che nessuno dei rilievi fatti riguardava il periodo nel quale ho l'onore

di dirigere le Forze Armate. È venuto allora da me l'onorevole Barontini e mi ha messo sul tavolo un promemoria dicendomi tragicamente: questo è avvenuto durante la tua gestione! Lo dico per dimostrare quanto siano simpatici questi vecchi uomini democratici, del buon vecchio mondo, e alludo all'onorevole Cingolani, alto rappresentante del Governo nero anzi delle «bande nere», ma tenero con tutti e voglioso di essere d'accordo con tutti. Ecco l'episodio: un giudice militare era andato, nella sua veste di giudice, in un Commissariato di pubblica sicurezza dove erano stati tratti in arresto alcuni comunisti e li aveva fatti rilasciare.

L'onorevole Cingolani lo aveva perdonato ma, ecco la vittima — vi prego non fate del vittimismo perchè un rivoluzionario che fa la vittima è la cosa più disdicevole del mondo, dal punto di vista estetico — questo giudice militare non si è contentato del perdono e alla prima occasione, cioè durante le elezioni, ha fatto della propaganda alla mensa ufficiali ed è stato richiamato dal colonnello, ed è stato perdonato.

In occasione della discussione della legge sulle armi, durante il discorso critico di un comunista, questo giudice partecipò alla riunione e si mostrò attivamente plaudente e consenziente alla critica di una legge che deve eventualmente applicare. E non è tutto qui: malgrado questi trascorsi egli viene promosso come tutti gli altri e destinato a Bari in seguito alla promozione. (*Clamori dalla destra*). Adesso questo giudice fa la vittima del Governo nero.

Nessuno vuol fare delle persecuzioni, ma, onorevole Palermo, lei sa benissimo — funzionerebbero male i nostri servizi di informazione se non lo sapessimo anche noi — che in questi ultimi tempi c'è una particolare tenerezza da parte del partito comunista verso le Forze Armate una tenerezza che si è sviluppata in modo preoccupante nel tentativo di costituire delle cellule negli organismi militari.

Ebbene, parliamoci chiaramente: tentare di impadronirsi delle Forze Armate a scopo partigiano, con l'istituire partiti politici dentro di esse, è una cosa che non vi possiamo permettere e che non vi permetteremo. (*Vivi applausi*).

PALERMO, *relatore di minoranza*. Ai capellani militari lo permettete. (*Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Vogliamo continuare a parlarci molto cordialmente, ma molto chiaro? Io da 20 anni a questa parte, in una maniera o nell'altra, d'accordo o in disaccordo, sono stato molto spesso in mezzo a voi comunisti. Non c'è uomo politico italiano che vi conosca di più, in tutti i sensi. Non ci sono segreti per me sulla vostra organizzazione. Avete dei difetti e delle virtù e qualche volta i difetti delle vostre virtù. Voi vi considerate un esercito internazionale: avete nel cuore almeno due patrie. Non lo smentirete, perchè dal vostro punto di vista ciò non vi fa disonore. Qualcuno di voi ha perfino due nazionalità. Io sono stato in Spagna con voi e molti di voi hanno combattuto valorosamente con me. Nessuno ha mai osato dirmi che non ho combattuto bene. Ho conosciuto molti di voi che laggiù chiamavano i « comunisti con la chiavetta ». Infatti alcuni mi dicevano di aver frequentato l'università ma, ciò non sembrandomi dalla loro cultura, intesi che si trattava delle università leniniste: da qui il nome di comunisti « con la chiavetta ». Voi avete nel cuore queste due patrie. E se voi osaste dirmi che quell'altra patria non è nel vostro cuore, vi capiterebbe ciò che è capitato al vostro compagno Tito appena si è allontanato dai dettami stretti e rigorosi del Cominform. Rischiavate per lo meno la sconfessione.

Parliamoci chiaro, colleghi della sinistra. Date voi la garanzia che, immessi nelle Forze armate, vi varrete di questa influenza ai fini collettivi, ai fini della salvezza e della sicurezza della patria nostra italiana? (*Interruzioni da sinistra*).

Non mi costringete a leggere le vostre circolari; questo amore che manifestate per le Forze Armate, è un po' sospetto. Voi tentate di penetrare nelle Forze Armate e noi non siamo così sciocchi da poterci fidare di voi. (*Approvazioni dal centro e da destra*).

Persecuzioni non ne faremo, ma difendere questo Istituto al di fuori dei partiti è sacro agli interessi della Nazione. (*Applausi vivissimi dal centro e da destra*).

Ad ogni modo non voglio soffermarmi su altri particolari del discorso Palermo che pos-

sono formare oggetto di pettegolezzi al caffè e non di discussioni al Senato. Desidero invece parlare della triste situazione delle nostre Forze Armate che lo stremato bilancio della Nazione non ci consente di migliorare e di portare a quello stato di efficienza che desidereremmo.

Tuttavia dei progressi si sono fatti: sono progressi che non fanno dispiacere a nessuno.

Io ho visto a Napoli l'amico Palermo con gli occhi lucidi davanti alle fanfare ed ai soldati e ai marinari che sfilavano. Non fa dispiacere a nessuno il rivedere delle Forze Armate degne di questo nome, ben vestite, disciplinate; non fanno dispiacere a nessuno i progressi che si sono compiuti.

Pensate che si sono abbattute su queste nostre Forze Armate delle tremende crisi. Su questi uomini che più degli altri ne dovevano sentire l'umiliazione, si è abbattuta la crisi della disfatta.

Le Forze Armate hanno superata definitivamente questa crisi. Ma c'è stata per loro un'altra crisi di estrema importanza. Io che sono repubblicano dalla nascita e spero di esserlo fino alla morte, capisco l'intimo dramma, all'epoca del cambiamento di un regime istituzionale, di uomini che avevano giurato fedeltà al re. Anche questa crisi è stata superata. Ho diritto di ritenere che sono degli uomini sui quali la Repubblica può in ogni momento contare. (*Applausi dalla destra e dal centro*). Le Forze Armate hanno superato ancora un'altra crisi, quella dello sfollamento. L'epurazione non è stata per il Dicastero della difesa una farsa, come per gli altri dicasteri, se non altro perchè un potere superiore — il Trattato di Pace — ci imponeva una notevole riduzione degli effettivi. Voglio darvi qualche cifra sullo sfollamento dei quadri.

Nell'Esercito, nel 1943, vi erano 1068 generali e adesso ve ne sono 141; nell'Aviazione vi erano, nel 1943, 109 ufficiali generali e adesso ve ne sono 35. La Marina aveva 178 ammiragli con i richiamati in servizio, e adesso ve ne sono 50, effettivamente, oltre 4, che sono stati ammessi dal Consiglio di Stato e che saranno riassorbiti entro il 15 gennaio 1949.

Lo sfollamento non si è solo effettuato negli alti gradi, ma anche nei medi e piccoli gradi per gli ufficiali e sottufficiali delle Forze

Armate, dando a questi uomini un trattamento di pensione di cui sappiamo la portata e la sofferenza.

Crediamo di condannarci per sempre a questa situazione? Non vogliamo mantenere almeno alcuni ufficiali? Vogliamo mettere nell'impossibilità le Forze Armate, in caso di una guerra, scongiurata dal cuore di tutti noi, di non avere istruttori pronti a ricevere e ad inquadrare le reclute?

Crisi tremenda che le Forze Armate hanno superato con dignità. Non c'è nessuno — sarei tentato di farne qui onesta ammenda — che più di me abbia criticato le vecchie caste dei generali attorno alla monarchia. Ma questi uomini, visti da vicino nel loro dramma — pensate che con gli aumenti che si pensava di fare per i ferrovieri, un deviatore ferroviario (non sarò io a parlarne male perchè mio padre era un umile deviatore ferroviario) avrebbe preso quanto un colonnello — con questa loro tragedia, leticando il pranzo con la cena, non avendo alloggi dove possono vivere, non si lamentano, non si agitano, non fanno scioperi, dànno esempio sereno di obbedienza allo Stato. L'Accademia Navale è risorta coi miracoli e io ho visto anche miracoli maggiori che mi riconfortano sulla perenne giovinezza della nostra stirpe. Ho visto a Milano delle officine volanti dell'aviazione riparare sul campo gli apparecchi con prodigi di destrezza, di tecnica e di volontà. Ho visto a Taranto la Casa dell'Aviatore, perfetta ed elegante, fatta col contributo delle sigarette degli avieri, dominati dall'orgoglio d'averne la loro casa. Potremo forse un giorno in un mondo pacificato, non in questo mondo di lupi nel quale ci troviamo, potremo un giorno anche mandare al macero tutte le armi? Potremo anche farlo, ma io mi domando se non bisognerà sostituire qualche cosa — una scuola fuori delle scuole — che rappresenti, come rappresentano le Forze Armate oggi, una suprema riserva della Nazione. (*Applausi*).

Non posso chiudere questo dibattito, perchè mancherei al mio dovere e sono certo di interpretare il sentimento comune dell'Assemblea, ed anche dell'opposizione, del Governo della Repubblica e della Nazione tutta, senza mandare a tutte le Forze Armate il saluto del Senato. (*Vivissimi e prolungati applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati due ordini del giorno: uno a firma dei senatori Gasparotto, Ruini, Reale Vito, Paratore e Fazio del seguente tenore:

« Il Senato esprime il voto che dai bilanci militari sieno distratte ed attribuite ad altre amministrazioni le voci e le spese che non sono strettamente pertinenti alla preparazione difensiva del Paese, onde esso abbia esatta cognizione dei pesi finanziari richiesti per la difesa del territorio e la preparazione militare;

afferma che anche alle forze dell'Esercito debbano affluire quanto più possibile, come già avviene nella Marina e nell'Aviazione, elementi volontari particolarmente indicati a costituire la nuova attrezzatura tecnica imposta all'apparecchio militare dai sistemi bellici emersi dalle prove recenti, e che parallelamente sieno incoraggiate le iniziative e le istituzioni private dirette all'addestramento sportivo della gioventù, e che i termini delle ferme sieno contenuti entro date prefisse e non derogabili, soprattutto per quanto riguarda il bando di chiamata;

raccomanda che alle Forze Armate, tenute estranee a qualsiasi indirizzo e movimento di politica militante, sia impresso lo spirito democratico-nazionale, accolto nella Carta Costituzionale, ispirato al principio di fare di esse lo strumento di coesione e il simbolo della unità morale di tutta la nazione;

esprime l'avviso che si porti a sollecito compimento la smobilitazione, e la conseguente restituzione all'attività industriale privata e agli Enti locali, degli stabilimenti e fabbricati già adibiti a scopi bellici ed attualmente inutilizzati;

si augura che il Governo presenti al Parlamento l'ordinamento definitivo delle Forze Armate, colla costituzione del Consiglio Supremo di difesa e l'assegnazione delle attribuzioni agli alti Comandi, al fine di coordinare e associare saldamente l'azione dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e vincolare detti Comandi in collegiale solidarietà di indirizzo e di programmi, in modo da rendere effettiva l'unità del Ministero della difesa, anche agli effetti della contrazione delle spese;

propone al Ministro di non trascurare gli elementi già operanti nelle formazioni parti-

ANNO 1948 - LXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

8 OTTOBRE 1948

giane, per eventuale loro impiego territoriale, in concorso o a sussidio delle forze regolari, per il deprecato caso di nuovi conflitti,

e, nella fiducia che l'Italia - mentre invoca e prenderà parte a ogni sforzo per assicurare al mondo la pace - saprà, ove occorra, per mezzo delle sue Forze Armate, non immemori delle tradizioni di Vittorio Veneto e delle minterrotte prove di valore e di sacrificio, tradurre in atto il precetto della Costituzione repubblicana: «la difesa della Patria è sacro dovere di ogni italiano», passa alla discussione degli articoli».

L'altro ordine del giorno, a firma del senatore Carboni è il seguente:

«Il Senato, ritenuto che l'Aviazione civile per gli scopi che persegue e per la natura che ha richiede un'organizzazione amministrativa propria, fa voti perchè sia costituito un Commissariato per l'aviazione civile».

L'onorevole Ministro della difesa è pregato di esprimere il suo parere in proposito.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io prego l'onorevole Carboni di ritirare il suo ordine del giorno. Noi non vogliamo precludere la via alla possibilità di costituzione di un Commissariato per l'aviazione civile che potrà anche divenire un Ministero. Però allo stato attuale delle cose, quando l'aviazione manca di tutto, quando aviazione civile e militare hanno in comune non solo i campi ma i mezzi di telecomunicazione e di servizi, non credo che sia opportuno oggi impegnarci per la creazione di un Commissariato a parte per l'aviazione civile, che potrebbe preludere al distacco di questa dall'aviazione militare. Questo problema potrebbe essere ripreso in considerazione in altro momento, ma adesso lo credo nocivo agli interesse delle Forze armate. Non avrei difficoltà ad accettare questo ordine del giorno a titolo di pura platonica raccomandazione, ma io prego l'onorevole Carboni di ritirarlo, se esso dovesse costituire un impegno qualsiasi per il Ministero della difesa.

CARBONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI. Accolgo molto volentieri la richiesta dell'onorevole Ministro, affinché il mio ordine del giorno sia trasformato in una semplice raccomandazione.

PACCIARDI. *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Per quanto riguarda l'altro ordine del giorno a firma dei Senatori Gasparotto, Ruini, Reale Vito, Paratore e Fazio non ho nessuna difficoltà ad accettarlo, perchè esso corrisponde alle mie convinzioni ed ai miei desideri, ma lo accolgo con una sola riserva: quella che riguarda il particolare delle Forze volontarie, per le quali è oggi difficile assumere degli impegni. Con questa riserva io sono lieto di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno in questione.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Ringrazio della risposta lo onorevole Ministro e mi dichiaro perfettamente d'accordo con lui per quello che ha detto circa l'Aviazione civile. Ma a questo proposito è bene si sappia che in Italia è sorta una iniziativa privata di altissimo interesse. Due città: Busto Arsizio e Gallarate hanno messo insieme un fondo di 150 milioni per poter mettere in istato di perfetta efficienza l'Aeroporto della Malpensa. Onore all'iniziativa di queste due industri città! (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione. Si è iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. Mi ero iscritto a parlare sul bilancio della difesa; ma ho rinunciato, quando ho visto che non si trattava di un bilancio di difesa ma di un insieme di rimasugli e di speranze. Non si tratta, anzi, neppure di un bilancio della guerra: non è in esso un soffio di passione, non un ricordo, non una volontà, niente! Il relatore ha fatto miracoli per dare consistenza ai vari argomenti e per riunirli insieme il meglio che poteva.

La situazione è triste, e non dobbiamo dissimularla a noi stessi. Ma ho rinunciato a parlare. Un bilancio della guerra deve essere discusso dopo il bilancio degli esteri. Quale è la nostra politica estera? E abbiamo una politica estera? Noi dobbiamo sapere che cosa vogliamo fare, quale è il nostro programma. La prima cosa, che noi ci domandavamo in periodi normali, quando si discutevano i bilanci, quello degli esteri e quello della guerra, era

questa: quale è il programma che ci proponiamo? Nemmeno nelle parole del Ministro ho sentito lontanamente esprimere con serietà un programma o, sia pure, un desiderio e una volontà. Mi riservo, dunque, quando verrà in discussione il bilancio degli esteri di dire il mio pensiero, e tanto più faccio tale riserva, perchè mentre noi discutiamo della tristezza della situazione e della povertà del bilancio militare s'è pensa che ne potremmo fare a meno, dal momento che il Ministro degli esteri si è proposto tra pochi giorni di darci, — nè più, nè meno, — l'unione dell'Europa, e ha perfino fissato anche la data. Egli infatti ha perfino detto che per l'11 novembre esporrà l'intero programma delle Nazioni unite; e fino a qui tutto andrebbe bene. Ma ha parlato di procedura. Il Ministro degli esteri fantasioso non si è limitato, infatti, a dirci che l'unione dell'Europa si farà, ma con quale procedura si farà. E allora perchè discutiamo il bilancio militare se abbiamo questa prospettiva di imminente unione europea, che il Ministro degli esteri a data fissa farà? In quell'occasione ci dirà che cosa farà, col concorso di tutte le Nazioni unite. È inutile, quindi, che noi ci affatichiamo. Basta aspettare la data fatidica o fantastica dell'11 novembre, che attendiamo con trepidazione. È fissato il grande giorno fin da ora. Per me, credo che non si farà nulla; ma la trepidazione mia è tanto più giustificata.

Or dunque io rinuncio a quello che dovevo dire, e mi limito ad alcuni minori rilievi in questo bilancio provvisorio; ad osservare alcune cose, che mi hanno vivamente preoccupato. Si stanziavano 22 miliardi per le spese del personale degli arsenali. Stiamo bene attenti che ciò non diventi una minaccia di nuovo disordine per l'avvenire. Il personale attuale non dovrebbe compiere che opere militari, ma è difficile che il suddetto personale possa compiere opere militari. Sarà, viceversa, costretto a fare pochi lavori che sono o possono essere nell'ordine militare: sarà un perditempo e uno sciupio, non farà nulla, o farà lavori inutili e costosi. Voglio richiamare su questo fatto l'attenzione del Ministro.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Guardi, onorevole Nitti, che sono già in trattative con il Ministro delle finanze per cedergli gli arsenali in soprannumero.

NITTI. Anche di questo ho paura, e perciò io mi raccomando alla sua abilità ed alla sua discrezione. Vi è poi qualche cifra che mi ha addirittura sbalordito. Il bilancio della guerra, o come chiamasi della difesa, è un bilancio molto povero, ma trovo che fa perfino della carità. Evidentemente sono i poveri che fanno la carità agli altri.

Ora io riscontro una cifra che mi ha vivamente sorpreso, una somma di 150 milioni destinati a lavori per ricupero di navi. Questa spesa dipende dal Ministero militare, o dipende da un altro Ministero? E perchè è stata messa in questo bilancio? È una semplice domanda sulla quale prego il Ministro di riflettere, e di andare in fondo per spiegare come si trovi in questo bilancio.

PRESIDENTE. Essendo chiusa la discussione generale, il Ministro non potrà rispondere, onorevole Nitti.

NITTI. Non chiedo che il Ministro mi risponda: chiedo soltanto che tenga conto della domanda che ho fatto.

Infine, poichè non ho nulla da aggiungere, mi auguro di vedere un vero bilancio militare, appena si potrà. Forse la mia vecchiaia non mi consentirà di vederlo; ma io sono ancora il patriotta che crede all'Italia. Nemico di ogni guerra, io sono stato l'unico deputato di estrema sinistra che ha votato sempre le spese militari, quando votarle pareva scandalo a uomini che credevano di rappresentare l'avvenire. Si credeva, cioè, di essere democratici opponendosi alle spese militari. Io fui contrario a tutte le guerre; non volevo una educazione militare della Nazione. Nemico della guerra, ma non fautore di una Nazione debole. Una Nazione non è forte, se non ha la coscienza della sua forza, e non ha la coscienza della sua forza se non quando sente la possibilità di resistere alla violenza.

Ora io devo augurarmi di vedere una Italia, in cui rinasca una vera coscienza nazionale. Non so se avrò la fortuna di assistere a ciò; so che questo è il mio voto, nell'attuale periodo torbido nel quale si discute se siamo in guerra o non siamo in guerra, se siamo in pace, o siamo già verso la guerra o, addirittura, nella guerra.

La guerra non sta solo nell'uso delle armi; la guerra, in certo senso, sta nell'uso di tutto ciò che può danneggiare il nemico. Noi siamo

ANNO 1948 - LXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

8 OTTOBRE 1948

già in guerra: si tratta soltanto di evitare una guerra con l'uso delle armi, con l'uso davvero pericoloso delle armi moderne. Ed è perciò che io invito i miei amici alla moderazione. Non crederete certamente, che io sia un russofilo, nè una persona che ha idee anarchiche o, peggio ancora, come si dice oggi, comuniste. Quando i miei amici di quella parte (*accenna ai settori di sinistra*) sostenevano che comunisti e democristiani avevano gli stessi ideali in materia di religione, io ho sempre protestato, e non ho mai creduto. Vi invito ad avere calma e serenità, a non acuire conflitti con il popolo che taluno dice di voler combattere. Questo ho sostenuto ed affermato davanti al Paese. Se non possiamo approntare armi, portiamo almeno dignità e serenità. L'America è lontana e la Russia è vicina. D'altronde, se non possiamo essere in guerra contro nessuno dei due grandi paesi che possono entrare in lotta, dobbiamo evitare, se è possibile, di essere trascinati nella guerra o peggio ancora con le nostre parole (ohimè! solo con le parole) eccitatori di diffidenze e di discordie, fautori e eccitatori di guerre che non possiamo fare. Dobbiamo invece con il nostro contegno dare la prova che noi non abbiamo alcuna responsabilità in un eventuale conflitto, che abbiamo cercato di evitare la catastrofe del mondo, e non già, con il nostro contegno, contribuito a provocarla. Noi non possiamo contar molto nell'ora attuale. Io mi auguro però, che in nessuna maniera ci si possa addossare la responsabilità di un altro conflitto. Per questo io auspico non parole di pace, ma propositi di serenità. La pace non dipende da noi, noi siamo nel turbine, siamo trascinati; non possiamo determinare in alcun modo gli avvenimenti. Il nostro destino è segnato; ma io mi auguro che la nostra moderazione sia tale da non inasprire l'odio. Quando noi discuteremo in quest'Aula il bilancio degli esteri, noi porteremo una nota di serenità.

Non potendo essere fattori di decisione, dobbiamo essere almeno, se possibile, fattori di moderazione, e non essere in alcun modo responsabili dei conflitti che potranno venire. (*Applausi*).

MUSOLINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. In seguito alle dichiarazioni del Ministro Pacciardi io domando se lui, Ministro repubblicano e antifascista, abbia sorvegliato e sorvegli le organizzazioni segrete monarchiche e fasciste, che sono nelle Forze armate.

PACCIARDI. *Ministro della difesa*. Certo!

MUSOLINO. Se lui vigila gli ufficiali e, in specie, i marescialli dei carabinieri i quali, specialmente nei nostri paesi del Mezzogiorno, manifestano ostentamente le loro idee monarchiche e puniscono, anzi perseguitano, tutti gli elementi repubblicani. Io domando all'onorevole Ministro, se lui, compie quest'opera da Ministro repubblicano e antifascista.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Senato su alcuni punti sostenuti dal Ministro della difesa.

Voce da destra. Signor Presidente, in sede di votazione non si possono fare altro che dichiarazioni di voto.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Il mio gruppo dichiara di votare contro il bilancio delle Forze armate e ciò non per poco attaccamento alle Forze armate, alle quali inviamo il nostro saluto affettuoso, commosso e riverente.

Debbo protestare a nome del mio gruppo contro l'atteggiamento assunto dal Ministro il quale, signor Presidente, ha cercato di porre il nostro gruppo in cattiva luce come quello che sia contro le Forze armate.

Il Ministro sa che noi comunisti abbiamo avuto l'orgoglio di ricostruire le Forze armate, il Ministro sa che noi abbiamo partecipato alla guerra di liberazione; il Ministro sa che quando noi partecipavamo alla guerra di liberazione, perchè anteponevamo alle nostre ideologie l'indipendenza e la libertà del Paese, anche il Ministro della difesa era contro la nostra partecipazione al Governo e quindi contro la guerra di liberazione. (*Commenti, rumori*).

Noi votiamo contro il bilancio delle Forze armate perchè nella risposta del Ministro della difesa non abbiamo trovato nessuna giustifi-

cazione o spiegazione ai rilievi fatti ieri; anzi, mentre io denunciavo metodi e sistemi anti-democratici, il Ministro della difesa affermò trattarsi di cose da raccontare in un caffè.

Non soltanto dunque io protesto contro questa mentalità, ma dico che il Ministro non ha compreso che non si trattava di pettegolezzi, ma di fatti che denotano un andamento che non possiamo nè accettare nè tollerare.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Pongo in votazione il passaggio all'esame dei capitoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Prego il senatore segretario Borromeo di dar lettura dei capitoli del bilancio.

BORROMEO, segretario. Legge i capitoli del bilancio. (*V. stampati n. 12 e 12 bis della Camera dei deputati.*)

(*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*)

PRESIDENTE. Do ora lettura degli articoli del disegno di legge.

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dell'annesso stato di previsione.

(È approvato).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio finanziario 1948-49, quelli descritti negli annessi elenchi numeri 1, 2 e 3.

(È approvato).

Art. 3.

Per l'esercizio finanziario 1948-49 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 1.000.000.000 per allestimento straordinario di armi e munizioni;

lire 3.000.000.000 per acquisto e importazione di armi e munizioni;

lire 2.000.000.000 per acquisto e allestimento di materiali del genio per le dotazioni degli enti e delle unità dell'esercito;

lire 3.000.000.000 per il ripristino e l'adattamento di immobili in uso all'esercito danneggiati per cause di guerra;

lire 100.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel naviglio da guerra dello Stato;

lire 500.000.000 per la liquidazione di spese residue relative alla gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel naviglio da guerra dello Stato;

lire 400.000.000 per il miglioramento della efficienza bellica delle piazze marittime;

lire 300.000.000 per lavori portuali per il miglioramento delle piazze marittime e delle basi navali;

lire 100.000.000 per il recupero di navi mercantili affondate nei porti;

lire 200.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani (Marina);

lire 600.000.000 per il ripristino e l'adattamento di immobili dell'aeronautica militare danneggiati dalla guerra;

lire 265.000.000 per la sistemazione di nuovi campi di aviazione e campi di fortuna, per l'acquisto ed espropriazione di immobili, nuove costruzioni demaniali e nuovi impianti;

lire 25.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani (Aeronautica);

lire 70.000.000 per allestimento straordinario di armi e munizioni per i carabinieri;

lire 2.000.000.000 per la liquidazione di forniture e servizi eseguiti per la guerra 1940-1945 nonchè per spese (escluse quelle di per-

ANNO 1948 - LXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

8 OTTOBRE 1948

sonale) relative a servizi e prestazioni dipendenti dalla guerra (Esercito);

lire 1.000.000.000 per la liquidazione di forniture e servizi eseguiti per la guerra 1940-1945 nonchè per spese (escluse quelle di personale) relative a servizi e prestazioni dipendenti dalla guerra (Marina);

lire 650.000.000 per la liquidazione di forniture e servizi eseguiti per la guerra 1940-45 nonchè per spese (escluse quelle di personale) relative a servizi e prestazioni dipendenti dalla guerra (Aeronautica).

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Oggi nel pomeriggio seduta pubblica alle ore 16,30 con l'ordine del giorno già ieri annunciato.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.